

La «167»

Crediamo che nessuna legge sia mai stata tanto citata, col riferimento al solo numero, come la «167». A Roma, nei giorni scorsi, grandi cartelli indicavano la strada del Palazzo dei Congressi all'E.U.R. con la scritta «Convegno internazionale per la "167"». E i taxisti che ti ci accompagnano sapevano tutto sulla «167», da sbalordire un amministratore.

Va detto, dunque subito che quel numero è unicamente il numero progressivo dell'anno (la legge è uscita nel 1962, in febbraio) e che la legge vuol permettere la istituzione da parte dei Comuni di un demanio di aree per l'edilizia popolare attraverso l'esproprio. La formulazione della legge è piuttosto tecnica ed arida, ma il suo contenuto ha una carica rivoluzionaria notevole in questi tempi e in questa congiuntura.

Lo ha detto il Ministro compagno Pieraccini nel suo discorso conclusivo al Convegno, che il «boom» edilizio si è esaurito perché portava i germi in se stesso della sua crisi, rappresentando un aumento di prezzi e di fitti raggiungibili solo da una non certo larga categoria di benestanti; e che la «167» è strumento valido per comprimere i costi e per battere la via di ben più larghe esigenze popolari.

E' una legge cioè, che apre le porte e favorisce l'edilizia popolare attraverso l'esproprio delle aree in un piano a validità decennale, secondo le esigenze che i Comuni, in particolare i capoluoghi, hanno il dovere di soddisfare.

Molte piccole o grosse difficoltà incontrano i Comuni, per cui la legge — con la sua carica rivoluzionaria, ma costretta a vivere ed a marciare in un ambiente non ancora rivoluzionato — appare come una moderna e bellissima macchina che con un granello di sabbia si può fermare.

La legge è un po' lo specchio del nostro tempo, non solo per la sua materia, importante ed attuale, ma perché riflette esattamente, quasi a rappresentarlo simbolicamente, il faticoso viaggio di una volontà rinnovatrice che è tipica del nostro tempo, della svolta politica che viviamo.

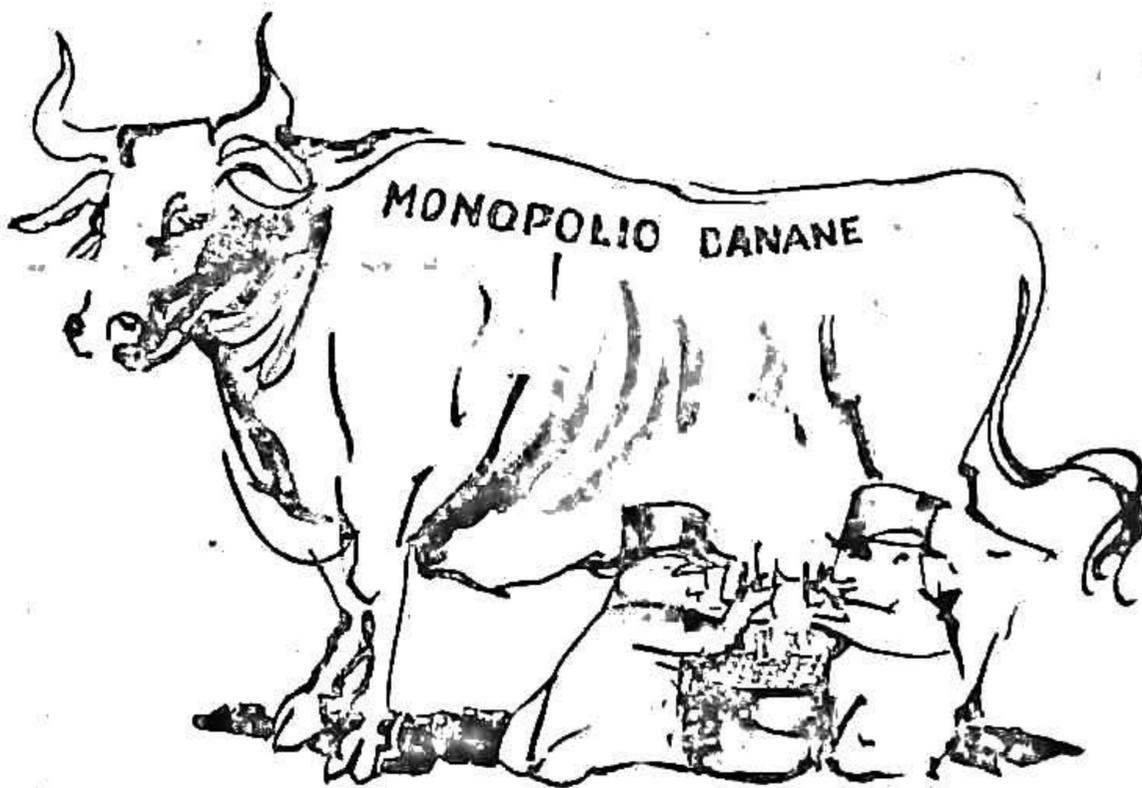
(Continua a pag. 18)

LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXIII - N. 7-8 - 21 Febbraio 1964
L. 60 - SPED. IN ABB. POST. GR. I

DA PAG. 6
I lavori del
Direttivo.

Mungitura al tramonto



TESSERAMENTO: OLTRE 300 RECLUTATI

La nostra Federazione sta sviluppando una intensa Campagna propagandistica atta a popolarizzare i temi della politica socialista. Assemblee di Sezioni e di NAS, dibattiti a vari livelli, conferenze pubbliche ecc. si stanno susseguendo a ritmo celere. Intanto procede la Campagna di tesseramento e reclutamento. I reclutati sono complessivamente oltre 300. Tra le sezioni che hanno portato al Partito nuove forze ricordiamo «Bassi» (3 reclutati), Nas-Officina Gas (8), «Benfenati» (5), «Bentini» (7), «Bonazzi» (4), «Fabbri» (10), NAS-Officina Materiale Mobile FS (3), Nas-Deposito Locomotive (3), «Pasquali» (3), «Ramazzotti» (4), «Treves» (4), Nas-ATM Movimento (7), Nas- Dip. Comunale

(10), «Trigari» (3), «Turati» (3), «Vancini» (6), NAS-Officina ATM (4), «Ziliani» (3 reclutati).

In provincia nel reclutamento si sono distinte particolarmente le seguenti sezioni: Anzola Emilia (5), Budrio (3), «Ferri» di Casalecchio (11), Castenaso (3), Palata Pepoli (7), Dozza (3), Toscanella (3), Quarto Inferiore (6), «Buozzi» di Imola (4), Medicina (6), Villafontana (5), Minerbio (6), Bubano (3), Ozzano Emilia (3), Mercatale (5), S. Agata Bolognese (7), Maggi (5), Ponticella (10), Fagnano (5), Fontanelice (6), Monghidoro (8), Sasso Marconi (19), Tabina di Vergato (5).

In provincia hanno già raggiunto o su-

perato il 100% degli iscritti dell'anno scorso: Calderara di Reno, Venezzano, Castenaso, Palata Pepoli, Casola Canina, Mercatale, Ponticella di S. Lazzaro, Zola Predosa, Monghidoro, Sasso Marconi, Pontecchio, Tabina di Vergato. Molte sezioni della città hanno concluso il tesseramento; le ritardatarie sono già all'80%. Tra breve quindi il tesseramento potrà dirsi concluso; si può fin d'ora affermare che il reclutamento ha chiuso la piccola falla aperta dai dissidenti. Il PSI quindi può affermare di conservare inalterata, sotto tutti i punti di vista, la sua forza organizzata, come intatta è certamente rimasta anche la sua influenza politica.

LA LOTTA

settimanale imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:
GIULIANO VINCENTI
direttore responsabile:
CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione Imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITÀ: L. 80 mm, colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1964 - Via Stalingrado 13 - BOLOGNA

VOTI DI SEZIONI

« L. ZANARDI »

Il Comitato della sezione « L. Zanardi » nella sua prima riunione dopo la secessione, udita la relazione del compagno on. Armadori, riafferma la fedeltà al PSI deplorando con fermezza la secessione e riaffermando la ferma volontà di operare con tenacia per rafforzare il Partito portando ad esso nuove forze.

« PRAMPOLINI »

I compagni della Sezione Prampolini riuniti in assemblea il 6-2-1964,

ritengono

che la scissione operata soprattutto al vertice del Partito sia stata un grave sbaglio politico perché teso a dividere ancora una volta i socialisti e ad indebolire la classe lavoratrice.

Di fronte a questo dato di fatto avvenuto anche per una certa situazione settaria che esisteva all'interno del partito, la sezione Prampolini

auspica

che nel Partito si debbano democratizzare maggiormente le istanze operative in senso unitario, che l'azione politica del Partito

non si esaurisca nel programma governativo e sia autonomo ad esso.

La Sezione Prampolini constatato che la scissione nell'ambito sezionale è stata quasi nulla

si impegna

al rafforzamento del Partito nel proprio ambito sezionale.

Ritiene

tuttavia che il rafforzamento del Partito dipenda da un profondo rinnovamento di certi indirizzi politici ed organizzativi attuati fino ad adesso nelle varie istanze di vertice.

« FAUSTINI »

I compagni della Sezione « E. Faustini », riuniti in Assemblea il giorno 9.2.1964, rilevato che la scissione non ha inciso, nella Sezione, che in modo irrilevante, riaffermano la loro fedeltà al PSI come scelta politica, auspicando una nuova vita interna basata sul superamento delle correnti, pur nella libera circolazione delle idee,

confermano la validità delle Giunte di sinistra Comunali e Provinciali oggi, Regionali domani,

sollecitano la delegazione socialista al Governo per una pronta applicazione degli accordi programmatici e il Partito ad una autonoma azione di stimolo e di lotta nel Paese,

impegnano gli organi dirigenti del PSI e se stessi per una azione sempre più viva, basata sul neutralismo, sulla tradizione classista ed internazionalista, onde la scissione rimanga un fatto di vertice e il PSI si rafforzi nel Paese come unica espressione politica organizzata capace di dare ai lavoratori libertà e democrazia oggi e domani, capace di creare una effettiva società socialista.

LA PAROLA AI NUOVI ISCRITTI

Dott. GIUSEPPE GUERRA: è positiva l'azione del P.S.I.

Dopo aver militato in posizione di responsabilità nel Partito Radicale dalla sua fondazione sino allo scorso anno ho ritenuto un dovere politico chiedere, in questo momento, l'iscrizione al Partito Socialista Italiano.

La storia e la vita del Partito Socialista ha sempre coinciso, anche negli errori, con la storia della democrazia nel nostro Paese.

L'opposizione ferma ad ogni governo centrista, il progressivo abbandono della politica frontista senza mai allentare la difesa della democrazia e delle classi popolari sono gli elementi che hanno permesso, allo unisono con la lotta politica condotta in questi anni da altre forze democratiche e laiche, il rovesciamento di formule che in Italia sembravano perennemente immodificabili.



sponsabilità di governo.

L'incontro fra Socialisti, Laici e Cattolici è stato giustamente definito « un fatto storico », ma esso può essere anche la premessa per altri « fatti storici », che senza questo non sono assolutamente pensabili e questo avverrà, se nei prossimi anni vedremo una accettazione sincera dalla Democra-

zia parlamentare da parte di altri grandi movimenti popolari.

Non possiamo dimenticare che l'esito positivo di questa impostazione della politica nazionale è nelle aspirazioni della parte migliore del Paese dentro e fuori dei partiti.

D'altronde la storia del Partito Socialista dimostra che esso non è mai stato disponibile, e credo che non lo sarà mai, per l'ordinaria amministrazione e se l'esperienza di centro sinistra non dovesse riuscire, la colpa non sarà certo del Partito Socialista.

In questo momento sarebbe stato perciò un grave errore per il movimento operaio e per il Paese fuggire da questa responsabilità.

Il Partito Socialista non l'ha fatto dimostrando un profondo senso della storia e valutando, pur rischiando come ha fatto la sua unità, che ogni altra scelta sarebbe stata un errore grave che si sarebbe ripercosso negativamente sulla vita politica e sociale del Paese per molto tempo.

Ecco perché la scissione prima che una dimostrazione di mancanza di senso della democrazia è stata un grave errore di valutazione politica.

I compagni della sinistra che sono rimasti nel Partito hanno dimostrato un grande senso di responsabilità, coscienti che ogni battaglia di alternativa, al di là di ogni valutazione sulla validità di essa, deve vivere all'interno del Partito.

Credo profondamente quindi che per ogni democratico laico che abbia fede nel progresso della democrazia, nel valore storico della presenza socialista al governo del Paese e che senta il dovere di portare il suo contributo grande o modesto che sia a questo fine, il suo posto sia nel Partito Socialista Italiano.

Lettere in Redazione

E' ANZIANO MA RIMANE SULLA BRECCIA

Caro Direttore,

sono l'iscritto Sabbatini Antonio, ferroviere in pensione, della sezione « Vancini » di Bologna. Da ben 10 anni diffondo, ogni domenica, 50 copie dello Avanti! Ho la bella età di 73 anni. Per questo avevo deciso di abbandonare questa attività di diffusore in quanto non ho più l'energia di cui disponevo anni fa. Però la scissione operata da alcuni dirigenti della sinistra socialista mi ha convinto della necessità di rimanere ancora sulla breccia. Per questo sono a dirti che ho deciso di continuare nella mia attività di diffusore a favore del giornale dell'unico Partito Socialista Italiano esistente oggi nel nostro Paese. Ma ti dirò di più, proprio in questi giorni, sono riuscito a reclutare 6 nuovi iscritti alla mia sezione (3 donne, 2 uomini ed 1 giovane); conto poi di giungere a circa dieci reclutati.

Nel chiudere questa mia breve lettera mi auguro che anche altri compagni, anziani di età ma giovani di spirito, sappiano ritrovare in questi giorni difficili per la vita del Partito, le energie necessarie per annullare gli effetti della recente secessione.

Con cordiali saluti,

Antonio Sabbatini
(Bologna)

ATTUALITA'

L'elezione del Consiglio della Federmutua

Già la campagna elettorale per eleggere i Consigli delle Casse Mutue è in atto, perciò crediamo utile commentare il Bilancio Preventivo del 1964 della Federmutua Bolognese con dati di fatto e non contestabili.

La parte uscite del Bilancio

— Spese per assistenza specialistica e ospedaliera	L. 376.000.000
— Spese generali	» 6.331.000
— Spese di personale	» 31.076.000
— Fondo integrazioni	» 5.000.000
— Movimento di capitali	» 300.000
— Partite di giro	» 200.893.000

Totale L. 619.600.000
» 486.023.000

Le Entrate ammontano a

Le cifre dimostrano che il Bilancio preventivo viene presentato con un passivo di L. 133.577.000 — nel 1963 veniva presentato con L. 53.290.000 di passivo —. E' bene fare notare che la Federmutua Nazionale nel 1963 ha chiuso con un passivo di 35 miliardi.

Le somme stanziati per l'assistenza sono non solo insufficienti di fronte alle necessità, ma inferiori alle prestazioni stesse previste dalle legge. Ai coltivatori diretti manca l'assistenza farmaceutica, l'indennità economica giornaliera di malattia e di infortunio, le prestazioni integrative.

La Cassa Mutua Provinciale non ha una convenzione generale per la specialistica e la sanitaria. Ciò si risolve ad esclusivo danno del mutuo che non può fare una scelta del medico per una tranquillità curativa e di comodità, comportando così maggiore onere per lui dovendo scegliere medici o specialisti non convenzionati e ricevere un rimborso che quando è alto è del 60 per cento al massimo.

Per la specialistica il caso è più grave per la burocrazia esistente e la scarsa attrezzatura a disposizione, accentuato per il mutuo di montagna che veramente non può che scegliere o il privato o visitarsi in caso di estrema necessità.

I costi sono molto alti come viene dimostrato dalle somme stanziati, in particolare le spese di personale generali e integrazioni; infatti queste voci assommano a L. 42.407.000 contro i 376 milioni stanziati per le spese ospedaliere e specialistiche. Tali spese equivalgono così ad oltre il 10 per cento in base alle uscite effettive.

I contributi che i coltivatori diretti pagano sono pesanti. Nel 1960, quando vigeva ancora il vecchio metodo di riscossione, pagavano L. 204.764.000 con una aliquota di L. 44 per giornata applicata su n. 4.653.727 giornate, più L. 105.741.418 di quota pro-capite per l'assistenza generica. Nel 1962-63-64 in base alla nuova legge che comporta circa 6.500.000 giornate, se la Federmutua applicherà le 44 lire di aliquota, i coltivatori diretti bolognesi pagheranno ogni anno circa L. 286.000.000 per la specialistica e per l'ospedaliera; L. 200.000.000 circa per la generica,

A queste somme si deve aggiungere lo scarso contributo dello Stato di Lire 85 milioni, formando così un gettito complessivo di L. 571 milioni ancora insufficiente per coprire le spese necessarie attuali che come abbiamo visto, sono di L. 619 milioni.

Cosa farà in proposito la Federmutua? Vuole forse sfuggire alla realtà con il silenzio?

Aspetta forse di passare le elezioni per aumentare di nuovo l'aliquota?

A questi interrogativi la Federmutua Provinciale deve rispondere prima delle elezioni, i mutuatati debbono sapere.

Tutto ciò dimostra che a seguire la politica bonomiana, cioè quello di fare pagare ai coltivatori le maggiori spese dell'assistenza non solo è sbagliato, ma è una rapina del magro reddito in particolare in montagna che i coltivatori diretti realizzano con ore di lavoro e di sacrificio.

E' necessario cambiare strada, e la strada la si cambia soprattutto con il voto per le elezioni dei nuovi Consigli, votando e facendo votare per le liste democratiche e unitarie; ciò vale anche a sostenere un

programma non solo di rivendicazioni allo Stato e alla società, ma anche alla nuova direzione della Mutua Provinciale mutando il criterio d'amministrazione come segue:

1) diminuire l'aliquota da L. 44 a L. 22 per giornata;

2) coprire il passivo con una maggiore richiesta di contributi alla Federmutua Nazionale Nazionale e allo Stato.

3) Accertamento di Casse Mutue Comunali in unica Cassa Mutua di mandamento o di zona con delegati in ogni Comune iniziando da Imola - S. Giovanni - Porretta - Vergato - come punti più individuali e di giusta scelta.

4) Convenzioni generali per tutte le Casse Mutue della Provincia con i sindacati medici per la sanitaria e la specialistica.

5) Accordi con l'INAM e la mutua artigiani per unificare ed eseguire nei Comuni della Provincia e in città le attrezzature sanitarie specialistiche e ospedaliere.

Questi sono i punti fondamentali che la nuova direzione della Cassa Mutua dovrebbe esaminare attentamente ed applicarli.

Questi punti sono il presupposto fondamentale per arrivare al passaggio delle Casse Mutue all'INAM e alla perequazione sanitaria e assistenziale.

Con questo commento abbiamo voluto sottolineare le responsabilità della Bonomiana, appoggiata dalla CISL e UIL nell'amministrare l'attuale assistenza dei coltivatori diretti bolognesi.

La situazione la si può sbloccare con nuove forze alla direzione della Cassa Mutua Provinciale; nuove forze con un nuovo programma che sia appoggiato da tutti i coltivatori diretti. Pertanto la formazione di liste democratiche di unità contadina che l'Alleanza dei Contadini offre ai mutuatati e alle organizzazioni interessate, vogliono raggiungere questo grande scopo di riorganizzazione e di erogazione dell'assistenza ai coltivatori diretti bolognesi.

SANZIO GHERARDI

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

Uscire dall'angusto gioco delle correnti

La questione del Partito, per noi socialisti, è balzata ormai al primo piano — e in maniera drammatica — dalle vicende degli ultimi tempi. Eppure una voce sul problema non è mancata neppure nella tribuna precongressuale e congressuale da parte dei compagni più responsabili della direzione e della base. Ricordo in particolare la conclusione dell'intervento del compagno Lombardi al XXXV Congresso, quando egli plaudiva agli accenni della relazione Vecchietti che parevano preludere sviluppi della vita di partito, atti a farlo uscire dall'angustia del gioco di corrente: « il problema di lavorare insieme, di ristrutturare insieme il partito per renderlo adeguato ai suoi compiti: questo — egli diceva — è il punto fondamentale ».

I settant'anni di storia del Partito Socialista dimostrano con evidenza che le scissioni all'interno della rappresentanza politica dei lavoratori non hanno recato mai un effettivo vantaggio alla classe lavoratrice: ci hanno resi consapevoli che la divisione delle forze e l'identificazione di esse con posizioni di potenza estranee alla tradizione classista e internazionalista del socialismo italiano non hanno risolto il problema dell'inserimento delle masse nello stato italiano: ci hanno convinto che ogni passo innanzi verso la democrazia socialista è stato compiuto solo attraverso la partecipazione attiva dei socialisti, che sono rimasti il cardine e il fulcro dell'azione politica, ogni volta in cui si sia tentato o si sia riusciti a cominciare un passo avanti nella democratizzazione dello stato e nell'avanzamento delle possibilità di azione delle masse lavoratrici: ricordiamo negli ultimi venti anni la battaglia per la Repubblica e quella contro il sistema conservatore e discriminatorio della politica centrista.

La recente scissione è stata soprattutto l'opera di una minoranza di vertice, che trae le sue origini dagli abusi frazionistici del sistema delle correnti organizzate, troppo impegnate nella lotta fra le tesi contrarie, col prevalere delle posizioni più estreme, insensibili alle ragioni della strategia generale del Partito anche nel confronto con le altre forze politiche, al punto da indebolire la forza delle rappresentanze socialiste e di tutto il mondo del lavoro, e incapaci nel loro accentuato schematicismo e nel fornire obiettivi solo immediati — per lo più anzi neppure quelli — all'azione politica dei socialisti, di interpretare i sentimenti e le prospettive della grande maggioranza della base e degli elettori del P.S.I.

Se la scissione non ha potuto non avere una conseguenza negativa nel disorientamento di una parte dei nostri compagni e in uno stato d'animo di sfiducia, che può essere affiorato in non pochi di noi, essa tuttavia ha indubbiamente generato un ripensamento chiarificatore sulle ragioni d'essere e la funzione del nostro partito: non ultima conquista è l'abbandono del sistema del frazionismo organizzato. Dobbiamo spingere innanzi questo chiarimento all'interno e all'esterno, occorre attivarlo, nel modo più efficace e moderno,

la vita di partito, sollecitando la massima partecipazione dei nostri iscritti e simpatizzanti, perchè lo strumento politico che possediamo si iscriva il più validamente possibile nelle prospettive di rinnovamento e di presenza democratica, a tutti i livelli, delle classi popolari italiane.

Anzitutto dobbiamo essere partecipi del fatto che il nostro partito è impegnato in un'azione di governo; è nostro compito — anche qualora si pensi che sarebbe stata una tattica più valida quella di restare al di fuori dei ministeri o addirittura all'opposizione — tendere a far sì che l'azione di governo dei compagni che ne fanno parte sia coerente non solo con il programma nato dal compromesso con gli altri partiti della maggioranza, bensì con le esigenze che via via si esprimono nella base che si richiama alle tesi e agli ideali del socialismo: occorre che il partito non si faccia il difensore di ufficio di ogni atteggiamento dei ministeri, soprattutto di quei ministri che rappresentano gli altri partiti della coalizione; al contrario esso deve farsi efficace strumento di sollecitazione, attraverso le istanze che emergono dalla base e dall'opinione pubblica a noi legata, di un'azione di governo che rappresenti così un effettivo progresso nelle istituzioni democratiche, nelle prospettive di un'acquisizione di potere da parte delle classi lavoratrici, come un clima politico che non deluda le attese dei lavoratori.

Si tratta di mantenersi garanti e solleciti della lettera e dello spirito della Costituzione Repubblicana, con « l'esigenza — come afferma Lombardi — di mantenere aperta sempre una alternativa alla politica di centro-sinistra, che evidentemente non può essere che un obiettivo transitorio, anche se prevedibilmente durevole, l'esigenza di mantenere in concreto la permanente contestazione del sistema nella società, che è il più autentico dei metri per misurare la resistenza del partito ad ogni pericolo di socialdemocratizzazione ». In questo impegno di partito, che lo rende strumento rappresentativo delle sollecitazioni di base, nella prospettiva di ulteriori conquiste democratiche, sta la netta differenza così dalle direttrici corrosive e corruttrici della politica socialdemocratica, che alimenta stati d'animo individualistici per un sistema politico di tipo clientelare e paternalisti-

co, come dal doppio binario della prassi comunista che, se da un lato dichiara di rinunciare a prospettive rivoluzionarie come eversive del sistema democratico-parlamentare, d'altronde può permettersi di equivocare sulle proprie concrete responsabilità, strumentalizzando ogni occasione ai fini di partito, senza poter offrire reali alternative, in termini positivi e non semplicemente protestatari, al corso politico nazionale.

Come affermava Codignola nella tribuna precongressuale, « l'originalità e la forza dei socialisti sta appunto nella loro (eventuale ed auspicabile) capacità di tradurre in termini operativi le esigenze di fondo della società nazionale, tenendosi ad essa strettamente collegati: capacità che mancano ai comunisti nei limiti in cui non si determinino nuove condizioni di unità proletaria, rotta per le ragioni ideologiche e politiche ben note. Questo esige però un partito dialetticamente diviso nella discussione, profondamente unito nell'azione; un partito che sa scegliere gli uomini, che sa preparare il ricambio delle classi dirigenti, che s'impegna con strumenti moderni a tutti i livelli, che sa interpretare le richieste delle giovani leve, che sa forgiarsi come strumento agile e insieme differenziato, che dà a tutti la propria funzione e il proprio posto ».

Che cosa proporre concretamente per potenziare questo strumento a cui ci lega più che una sentita affezione, pur maturata attraverso una scelta importante per la nostra storia personale, come attraverso le lotte politiche, l'attività compiuta a fianco dei compagni a cui siamo stati uniti da comuni convinzioni?

Occorre incrementare la presenza del partito così nei sindacati e nelle associazioni di categoria, come nelle organizzazioni di massa, nelle amministrazioni, nel movimento cooperativistico e nei circoli ricreativi, ovunque si esercita la presenza della base popolare del mondo del lavoro, ove le nostre tesi debbono essere efficacemente testimoniate e dibattute, convinti come siamo delle ragioni insostituibili che stanno dalla nostra parte, della garanzia democratica e popolare rappresentata dalla coerenza con la tradizione socialista, che è nostro compito ribadire e riaffermare nel confronto con le condizioni presenti della vita sociale e politica. Non certo si tratta perciò di trascurare gli organismi e le organizzazioni proprie del partito, che occorre anzi rendere agili strumenti ed interpreti in senso operativo delle istanze democratiche che emergono dalla stessa società italiana, dalla stessa base lavoratrice, nel senso della conquista di rinnovate strutture del potere e dell'organizzazione economica e amministrativa a tutti i livelli e in tutti i settori della vita nazionale.

Penso che anzitutto occorra sviluppare la presenza operativa delle varie commissioni provinciali ordinate ai singoli settori della vita economica e amministrativa (agricoltura, industria, scuola, cultura ec-

cetera), collegandole su una dimensione regionale, se siamo convinti che tale misura territoriale — che non esclude la presenza operativa nel comune e nella provincia — sia la sola capace di determinare un'obiettivo, efficace presenza dello strumento politico ai fini di un autentico rinnovamento democratico delle strutture che dominano la vita nazionale.

Il Convegno regionale sulla scuola e la progettata attuazione di un numero trimestrale della « Squilla », come incontro sui problemi politici, amministrativi e sindacali della scuola a livello regionale, sono stati concepiti dalla commissione scuola provinciale proprio con questa finalità, che può altresì alimentare, fuori dagli schematismi generici e da nefandi particolarismi, una più realistica e valida forma di collaborazione e di incontro fra i compagni.

Proporrei poi che la nostra Federazione, tenendo conto anche dell'importante posizione, e particolarmente favorevole a tali iniziative, della nostra città preparasse — magari in coincidenza del Festival dell'Avanti! — un convegno nazionale sulla stampa socialista. In accordo con la direzione del nostro quotidiano e dei nostri periodici, in collaborazione con le commissioni nazionali di partito della Stampa e della Cultura, il convegno potrebbe programarsi sulla base di due tematiche, l'una riguardante la funzionalità e la diffusione della stampa di partito, l'altra riguardante un argomento ideologico di fondamentale importanza ed attualità, che potrebbe essere « Classe lavoratrice, democrazia e centri di potere », che occorrerebbe articolare su alcune relazioni, invitando a partecipare al dibattito i rappresentanti delle rivi-

ste culturali che si richiamino, non solo all'ideologia socialista, ma al marxismo in genere o anche a diverse posizioni culturali militanti nel settore della sinistra italiana e che intendono comunque interpretare le prospettive politiche e ideali del mondo lavoratore.

Tale confronto penso possa portare un contributo al ripensamento e al rilancio dell'ideologia socialista: dobbiamo mostrare di fronte a tutti di possedere la forza e il coraggio della chiarezza e della coerenza e di un dinamico prospettarci verso il futuro. L'iniziativa potrebbe essere d'altronde l'occasione per mobilitare le nostre forze culturali, per stimolare la nostra base ad un aperto dibattito, che ponga a confronto le ragioni ideali del socialismo con la coscienza e le condizioni politico-sociali vissute nella storia presente.

VITTORIO TELMON

Una nuova realizzazione del Magazzino Cooperativo di Imola

Supernegozio Coop

A PORTA ROMANA

genuinità
risparmio
qualità
scelta

MGCC

è un
negozio
a
libero servizio

COOPERATIVA
DI CONSUMO
DEL POPOLO

Granarolo Emilia

Via S. Donato 130 - Tel. 71.61.29

n. 5 spacci alimentari
n. 3 spacci macelleria
n. 2 bar
n. 1 lavorazione carni
suine

La CALZOLERIA COOPERATIVA
è lieta di comunicare che conti-
nua con grande successo la
vendita di calzature nel suo
RINNOVATO NEGOZIO
di Via Indipendenza n. 71/h

ABBIAMO SELEZIONATO PER VOI FRA LA PRODUZIONE ITALIANA IL MEGLIO AI PREZZI MIGLIORI

LE CONCLUSIONI DI GIOVANARDI

Nei giorni 10 e 15 febbraio si è svolta la riunione del Comitato Direttivo della Federazione per discutere sulla situazione politica e per integrare gli organi dirigenti. La discussione è stata aperta da una relazione di Alfredo Giovanardi. In altra parte del settimanale pubblichiamo il riassunto degli interventi. Qui di seguito pubblichiamo le conclusioni di Alfredo Giovanardi la cui relazione è stata pubblicata in precedenza.

Credo si possa esprimere un giudizio nettamente positivo sui lavori del Comitato Direttivo, sull'ampio dibattito nel corso del quale, si sono manifestati notevoli convergenze dimostrando la reale possibilità di un discorso nuovo, per cui, superando i passati schemi, ognuno possa coscientemente concorrere alla determinazione della politica del Partito e garantirne la unità operativa nella fase di attuazione.

Era inevitabile che in questa prima riunione si manifestasse una non concordanza e una diversa valutazione sul passato, sulla quota di responsabilità relativa ai rapporti interni che hanno caratterizzato la vita del Partito negli ultimi anni e sulle ragioni della rottura.

Nessuno di noi nega che anche da parte della maggioranza che ha la responsabilità delle scelte politiche, che ha il dovere di dirigere in prima persona l'azione del Partito ad ogni livello per assicurarne l'esecuzione, si siano commessi degli errori.

La responsabilità della minoranza non sta nella critica degli errori e nella contestazione di aspetti particolari delle scelte politiche della maggioranza, ma nell'atteggiamento di radicale e globale opposizione, non di questo o di quell'aspetto della politica del Partito, ma nella permanente e rigida opposizione della scelta di fondo che il Partito ha operato non negli ultimi mesi, ma maturato in anni di lotte politiche.

La responsabilità della scissione non è della sinistra globalmente presa ma di quella parte che ha agito in permanenza per rompere, rifiutando ogni proposta tesa a creare le condizioni di una nuova e migliore convivenza interna, rifiutando senza discutere quelle proposte formulate dalla Direzione del Partito riconfermate nella relazione del segretario del Partito all'ultimo Comitato Centrale, proposte accolte dalla sinistra che è rimasta nel Partito non come atto di subordinazione, ma perché accoglievano le richieste che la sinistra nazionale e quella bolognese in particolare avevano avanzato.

La convergenza che in questa riunione si è manifestata sui temi dell'azione e dell'impegno politico del Partito è la riprova delle reali possibilità di un nuovo discorso interno di Partito e rappresenta la riconferma della nostra unanime espressione di condanna dell'atto scissionistico, che indebolendo il P.S.I., è utile alle forze di destra.

La convergenza oggi è ampia nel Partito, e verte sui temi di fondo della nostra azione politica ad ogni livello:

- leale sostegno del programma governativo con assoluta fermezza nell'azione per la rapida, puntuale, positiva attuazione;

- riconferma della funzione autonoma del Partito nei confronti del governo in una azione e lotta che, ad ogni livello, va al di là del limite del programma;

- validità di un'azione politica che vanga all'unità dei lavoratori, fuori dai miti e dalle egemonie in un processo di sviluppo unitario su basi democratiche di tutte le forze che si richiamano al socialismo, superando da un lato i profondi contrasti che esistono con il P.S.D.I. e i dissensi che permangono sui problemi della libertà e della democrazia con il P.C.I.

Su questi problemi generali di linea e di azione politica si è riscontrato in questo Direttivo una grande convergenza, così come massimo si è manifestato l'accordo nella riconferma della validità dell'alleanza tra socialisti e comunisti nella direzione degli organi di potere locale della nostra Provincia. In questa nostra riconferma non vi è una visione mitica dell'unità delle forze popolari che fino ad oggi hanno diretto la cosa pubblica ma un giudizio politico sull'opera svolta a questo livello, che nel corso degli anni ha portato a superare la vecchia concezione di centri alternativi e contrapposti al potere centrale, per collocare l'Ente Locale in una nuova e originale funzione di autonomo e dinamico concorso allo sviluppo democratico, economico e sociale del Paese.

In questa nostra posizione è contenuto un meritato riconoscimento della grande e positiva funzione che il nostro Partito ha in questa direzione svolto, favorendo anche l'azione della componente rinnovatrice del PC bolognese.

Su queste basi politiche e di azione occorre ribadire la nostra decisa volontà di andare avanti e la nostra massima fermezza di propositi, non solo perché così facendo siamo fermamente convinti di agire nell'interesse del Paese, ma anche perché annulla ogni ragione d'essere del gruppo secessionista e toglie, a questo, ogni spazio politico. Il gruppo del PSIUP è oggi alla disperata ricerca di uno spazio politico che non esiste, cerca di inserirsi nel dialogo politico tentando di conservare ciò che ad esso non appartiene, essendo della maggioranza che amministra, agendo nei fatti come elemento di confusione e di rottura.

Ogni sua azione è diretta contro il PSI non soltanto sul terreno organizzativo o nell'azione di discredito, ma conta in una rivincita e di conquistarsi uno spazio politico non già sulla base di un'azione politica propria, ma sperando nel fallimento della nostra azione per l'attuazione del programma di governo, e ancora di più si illude sulla nostra incapacità di svincolo in caso di mancato rispetto della D.C. dall'accordo programmatico.

Ecco perché sperano in un «secondo tempo» dopo il fallimento sul piano concreto e di base dell'atto scissionistico operato, ecco perché oggi non può esistere fra noi e loro nessun rapporto a livello di Partito e non come taluni affermano, sia questo dovuto a nostri atteggiamenti rigidi di risentimento.

Dobbiamo chiudere con rapidità la fase organizzativa della scissione, portando a conclusione con estrema sollecitudine la azione per le nostre rappresentanze negli Enti Locali, per la quale soluzione il nostro partito non ha nulla da attendere; problema ormai anche troppo chiaro per la soluzione del quale positivo è stato l'atteggiamento dei nostri amministratori positiva la posizione della Giunta di richiesta delle dimissioni.

A questo proposito ribadiamo che non

ci impressionano i titoli dei giornali usciti dopo il comunicato della Giunta sul prezzo pagato dal PSI. Nessun prezzo abbiamo pagato, noi abbiamo ottenuto quello che volevamo e vogliamo, senza possibilità di equivoco: ribadire la validità della maggioranza fra PSI e PCI senza un terzo interlocutore e far corrispondere a questa maggioranza le amministrazioni ad ogni livello. Validità di maggioranza che non è una scelta di oggi ma continuamente è ripetutamente confermata, in varie prese di posizione politiche, non ultima quella autorevolissima e vincolante dell'ultimo Congresso Provinciale.

Riconfermare la validità delle maggioranze non vuol certo dire che su tutto siamo d'accordo e che fra noi e i compagni comunisti non esistano dei dissensi.

L'azione e l'opera di ogni giorno dice e prova che dissensi esistono ma riescono a comporsi in una sintesi di politica amministrativa a livello di potere locale, perché l'accordo oggi esiste sulla scelta politica centrale dei compiti e delle funzioni che l'ente locale ha nello sviluppo democratico economico e sociale del paese.

Accanto a questi problemi è necessario accelerare le soluzioni di quelli connessi alle rappresentanze delle nostre correnti nelle organizzazioni sindacale e cooperativa per fare uscire tali organismi da questa fase di incertezza, ridare ad essi il necessario vigore e unità, evitare che i socialisti possano trovarsi a disagio e non sentirsi in casa loro.

A questo riguardo è necessario che le correnti formulino con rapidità proposte precise per poter disporre di un disegno completo da vedersi nel complesso dei problemi di inquadramento del Partito, che non possiamo più rinviare ma dobbiamo affrontare nei prossimi quindici giorni.

Parallela all'azione organizzativa tesa a chiudere i problemi in questo campo aperti dalle secessioni, vanno affrontati i problemi politici e di azione politica, condizione necessaria per recuperare con urgenza quella parte di compagni che sono rimasti in dubbio.

Occorre con urgenza chiudere nella nostra azione le recriminazioni sul passato e affrontare con decisione i problemi politici che ci stanno di fronte, intensificare l'azione per una rapida attuazione del programma di governo manifestando fermezza di propositi e decisione di svincolo in caso di arresto del programma concordato.

Su queste cose e sulla nostra azione dobbiamo avere un massimo di chiarezza nel paese, di fronte ai lavoratori.

Unitamente all'azione per il programma dobbiamo porre alla nostra attenzione con urgenza i problemi locali, impegnando il partito nel suo organo dirigente e nei convegni particolari su quei problemi che necessitano di approfondimento:

- sono i problemi della programmazione economica, della pianificazione territoriale, del piano intercomunale e poliennale, dell'applicazione della Legge 167, della nuova legge urbanistica;

- sono i problemi connessi agli strumenti della programmazione regionale (IERES); i problemi della distribuzione, del decentramento comunale e dell'attività degli amministratori locali, per prepararci fin da ora sui problemi delle prossime elezioni amministrative.

Su questi problemi abbiamo la possibilità di ritrovare una vasta convergenza e unità del partito.

In questa direzione è necessario l'impegno e lo sforzo di tutti i compagni del partito in ogni sua istanza.

GLI INTERVENTI AL « DIRETTIVO »

DELIO BONAZZI

Delio Bonazzi inizia affermando che il Comitato Direttivo si riunisce oggi dopo avere proceduto alla cooptazione di numerosi membri. Abbiamo sotto gli occhi la dimostrazione di ciò che è accaduto al Partito: diversi compagni se ne sono andati.

Da parte dei compagni della maggioranza si è stati troppo sbrigativi nel spiegare quanto è avvenuto nel Partito lo scorso mese di gennaio. Si è parlato di « peccato d'orgoglio »; si è data ogni colpa alla corrente di sinistra. Non credo che dicendo ciò si sia detto tutto; e tutto invece occorre imparare a dire se vogliamo — come oggi si dice — porre la vita interna di Partito su basi nuove.

« Io chiedo allora — dice Bonazzi — se giusto è stato nel passato l'atteggiamento tenuto dalla corrente di maggioranza nei confronti di quella di minoranza. Tanto nella fase di preparazione quanto in quella di realizzazione del Governo Moro la maggioranza ha accettato soluzioni che si sapeva bene non essere assolutamente accettabili da parte di quasi metà del Partito. Si è portata avanti la politica del Partito tenendo in assai scarsa considerazione il problema della sua unità ».

Non parliamo poi di ciò che è accaduto quando si è ritenuto di risolvere i problemi — che erano di natura politica — ricorrendo a provvedimenti disciplinari.

I compagni che hanno scelto la strada della scissione hanno commesso un grave errore; ma bisogna dire che in questa triste vicenda ci sono delle precise responsabilità politiche della maggioranza del Partito.

Noi siamo rimasti nel P.S.I.; non per ragioni sentimentali ma in seguito a considerazioni d'ordine politico. Siamo rimasti convinti che vi sia ancora la possibilità per noi di portare avanti le nostre idee all'interno delle file socialiste; siamo rimasti sperando che sia possibile iniziare un discorso nuovo all'interno del Partito.

La relazione del compagno De Martino al C.C. ci autorizza ad avere qualche speranza in tal senso, anche se muove da una analisi della realtà economica e politica del Paese diversa da quella fatta dalla sinistra socialista. Così dicasi per quanto riguarda la relazione fatta al C.D. dal compagno Giovanardi.

Bonazzi dichiara la propria soddisfazione nel vedere, nella relazione del Segretario della Federazione, prospettata l'esigenza della funzione autonoma del Partito dal Governo, il rifiuto dell'armamento atomico diretto ed indiretto della Germania e l'esplicita dichiarazione di inesistenza del problema dell'unificazione fra P.S.I. e P.S.D.I.

Non concorda invece sulla parte della relazione Giovanardi riguardante i rapporti col P.S.I.U.P.: « è questa — dice Bonazzi — una nuova forza politica che si richiama anch'essa alla classe operaia e non si risolve nulla dicendo che tale partito "è solo un fatto di vertice" e che con esso non può esistere nessun rapporto ».

Di fronte alla scissione occorre che il P.S.I. ponga il massimo impegno politico; occorre che a tutti i livelli sviluppi un'azione tale da dimostrare, giorno per giorno,

che le classi lavoratrici possono contare ancora e sempre sulla capacità del P.S.I. di saper interpretare le loro aspirazioni e sulla volontà di risolvere i loro problemi.

Necessità, pertanto, della massima fermezza da parte della delegazione socialista al Governo. Nel caso che questa mancasse, il Partito dovrà sentire tutta la sua pressione ed anche se necessario, la sua critica.

Bonazzi, dopo avere elogiato il Ministro socialista Pieraccini per alcune sue iniziative, ha preso in esame l'azione del Governo nel settore della politica economica ed in quello della politica estera, avanzando alcune riserve. L'impressione che si fa strada, per esempio, è che in nome della « congiuntura » si sia finito e si finisca con il rinviare ciò che dovrebbe essere fatto fin d'ora per affrontare i problemi di fondo della nostra economia. Un'altra impressione è che finora il Ministro degli Esteri Saragat abbia viaggiato molto, abbia parlato molto, ma abbia tenuto poco conto della presenza dei socialisti al Governo.

L'intervento del compagno Bonazzi termina poi con la proposta che il Comitato Direttivo alla fine dei suoi lavori affermi, attraverso un documento politico, la propria intenzione e la propria volontà di mantenere anche in futuro la collaborazione fino ad oggi esistita negli Enti locali della città e della provincia di Bologna fra i partiti della classe lavoratrice, ricercando tutti i possibili punti di incontro con le forze politiche e sociali capaci di contribuire al rafforzamento del potere locale nelle mani dei lavoratori.

CARLO ALPI

Carlo Alpi afferma che le responsabilità della scissione, non avendo questa una giustificazione strategica (cioè di diversa alternativa per la conquista del potere), ricade su coloro i quali hanno ritenuto di scindere le proprie responsabilità circa una iniziativa politica voluta dalla maggioranza del Partito. Essa iniziativa, eventualmente, poteva essere corretta dall'interno senza compromettere l'unità del P.S.I. e conseguentemente rischiare di indebolire in tal modo lo schieramento democratico nel Paese.

Chi accetta la soluzione democratica nella situazione italiana, come alternativa socialista alla società capitalistica, non può giustificare una scissione con accuse di presunte, gratuite rinunce attribuite al Partito Socialista Italiano per comodo polemico.

Tanto valga anche per certa stampa comunista locale che, con troppa superficialità e semplicistica disinvoltura, attribuisce « rinunce » non dimostrate al P.S.I. per giustificare inopportune interferenze di quel partito nell'atto scissionistico testè concluso. Sarebbe ora che il rinnovamento in seno al P.C.I. — che non è soltanto problema interno, ma di tutta la classe operaia italiana — divenisse l'abito di tutti i giorni e non soltanto la divisa delle grandi occasioni.

E' pertanto quanto mai necessario che nel P.S.I. la polemica fra le correnti sia riportata nei suoi giusti termini, e cioè di leale discussione ampia ed esauriente; non si può continuare con il criterio, purtroppo

posto in atto dalla minoranza prima della scissione, di perenne e sistematica alternativa globale alla politica della maggioranza. Ognuno ha il diritto della legittima contestazione sulla tattica da seguire per il conseguimento della politica generale del Partito, che rimane tuttavia, con tutte le preoccupazioni e le perplessità dei nostri critici, quella ormai classica del Partito Socialista Italiano.

Alpi dà atto, pertanto, al compagno Veggetti che con il suo intervento ha dato prova di tale senso di responsabilità nell'esprimere ed inquadrare la posizione della minoranza.

Passando a parlare della delegazione socialista al governo e dei compiti che le stanno di fronte, rialferma la necessità di concepire l'attività governativa come parte della attività globale del Partito. E' stato affermato nei nostri documenti, ma va sempre sottolineato in ogni momento, che il Partito deve essere mobilitato a tutti i livelli ed in tutte le istanze della vita nazionale per stimolare la soluzione dei problemi che interessano l'intera collettività, le riforme di strutture in modo particolare. Tanto è indispensabile per una azione del Partito che voglia essere organica e non parziale o settoriale.

La delegazione al governo avrà tanta più forza nel vincere le resistenze e le opposizioni di determinati settori dello schieramento, nella misura in cui si sentirà appoggiata e stimolata dall'azione del Partito fra le masse interessate a portare avanti il rinnovamento del Paese.

Qualcosa sta cambiando; senza farci illusioni sulla facilità del compito, abbiamo il dovere di incoraggiare e sostenere con tutte le nostre forze questo nuovo corso della vita politica italiana.

Alpi mette poi in guardia i compagni circa le schematizzazioni che spesso vengono avanzate sulle riforme di struttura e sulla azione anticongiunturale del governo, dimenticando spesso i dati della realtà economica italiana, che deve invece sempre esserci presente. Chi non vuole pascersi di comodi nominalismi, e vuole porre alternative di politica di governo, faccia alcuni conti elementari. Tenga presente che il reddito fornito da imprese economiche statali, parastatali, pubbliche e non capitaliste non arriva per ora ad un decimo del reddito globale della nazione. E' necessario poi concedere attenzione all'intervento del compagno Giolitti circa i rapporti esistenti fra azione anticongiunturale e riforme di struttura.

Per quanto attiene alle rappresentanze del Partito in seno agli organismi locali, egli afferma non trattarsi di malvolere o di persecuzione nei confronti di chicchessia né di compiere atti di particolare bontà verso questo o quel compagno uscito dal Partito. Il problema è squisitamente politico, e precisamente di rispetto della integrità e della responsabilità della maggioranza che regge le amministrazioni locali.

Alpi esprime poi l'esigenza di affrontare i problemi organizzativi conseguenti all'azione politica del Partito in questo particolare momento. E' naturale che le scissioni, anche se limitatissime come quella vissuta in questi giorni, portino lo scorporamento in qualche compagno « un po' distante » dal-

la vita quotidiana del Partito. Perciò occorre agire con la tempestività richiesta dalle circostanze per galvanizzare tutti i compagni attorno al Partito, per aumentare le già rilevanti adesioni, ma soprattutto per mettere in movimento tutti gli organi del Partito, nazionali e periferici, che mai come oggi sono stati chiamati ad adempiere con il massimo d'impegno le loro funzioni.

GIORGIO VEGGETTI

Giorgio Veggetti pur avendo delle riserve sulla impostazione, ritiene che la relazione De Martino al C.C. e quella di Giovanardi al Direttivo, siano improntate a uno spirito nuovo, e lo stesso contenuto abbia degli aspetti positivi, che meritano considerazione.

Si augura che queste novità non siano dettate da valutazioni contingenti, ma sia volontà consapevole di portare avanti nel paese e nel parlamento la battaglia socialista, per il rinnovamento strutturale della società.

Se la relazione lascia sperare un certo ottimismo in quanto ha accolto larga parte delle richieste avanzate dalla sinistra, non si può però tacere il nostro disaccordo sulle valutazioni espresse in relazione alla scissione del Partito.

Non è che pretendiamo dalla maggioranza dichiarazioni di totale responsabilità, sulla scissione, anche se noi riteniamo che così stiano le cose. « Per quello che vi chiadiamo, — ha proseguito Veggetti — è di fare uno sforzo autocritico per vedere, obiettivamente, anche le vostre responsabilità che ci sono, perchè se continuiamo con le colpe e i giudizi in modo unilaterale, non solo sarà impossibile un discorso nuovo nel Partito, ma la stessa cristallizzazione delle correnti, che ora tutti vogliono abolire, verrà a rafforzarsi ».

Veggetti si rende conto che questa nuova partecipazione alla vita del Partito, dove ogni militante possa esprimere liberamente il suo parere, a parte la corrente di appartenenza, non sarà facile ad ottenersi; però proprio perchè è difficile, maggiore deve essere lo sforzo di ognuno di noi, per vincere le eventuali resistenze.

In relazione allo spazio del P.S.I.U.P., e i nostri rapporti con questo Partito, ritiene che per il primo aspetto dipenda dalla nostra azione politica, e per il secondo non si debba intraprendere nessuna critica, ma si debba affrontarla in termini politici.

Uno degli aspetti che deve essere affrontato con urgenza affinché il prestigio del Partito abbia a rafforzarsi tra le masse, è quello della sua autonomia dal Governo. Questa nostra richiesta non vuole significare il ritiro della delegazione socialista dal Governo, anche se il nostro giudizio attorno a questo problema è stato negativo; così come non vuole significare disinteresse al programma concordato.

Anzi ci deve essere tutto l'impegno del Partito, affinché il programma venga realizzato e possibilmente migliorato.

Però deve essere a tutti chiaro che il programma del Governo di C. S. è un compromesso tra forze politiche di orientamenti e ideologie diverse, come diverse sono le finalità. Mentre il P.S.I. pur operando per la realizzazione di quel programma, per la sua ideologia, per i suoi orientamenti, per le sue finalità, deve prospettare al Paese, ai lavoratori, qualche cosa di più preciso, di più avanzato, cioè una politica socialista.

Con un'impostazione così concepita e l'autonomia del Partito dal Governo, nel modo sopra esposto, mentre sarà difficile per i nostri critici farci apparire subordinati alla politica governativa, sarà facile per noi fare capire alle masse lavoratrici, che il programma di C. S. è un primo passo verso le soluzioni più avanzate che il Partito va proponendo.

Altro problema di metodo che dobbiamo

avere il coraggio di affrontare, senza ingannarci a vicenda, è quello di dire le cose così come sono, anche se il giudizio è rivolto al programma governativo.

Noi non abbiamo difficoltà a riconoscere la positività della Legge urbanistica, la iniziativa del Ministro Pieraccini di convocare a Roma migliaia di amministratori pubblici per sentire un parere su importanti problemi di programmazione, così come riconosciamo positive alcune iniziative tendenti a fare pulizia di un certo mal costume (vedi Vajont).

Però mentre riconosciamo questi problemi, diciamo che ce ne sono altri che non ci soddisfano, come la politica estera, quella economica e i problemi dell'agricoltura.

E' vero che Giovanardi nella sua relazione ha riconosciuto che in alcuni di questi problemi ci sono dei limiti. Questo è positivo, ritengo però che se vogliamo superare le insufficienze, oltre alla critica ci deve essere un'azione conseguente del Partito.

A esempio sui problemi dell'agricoltura, sui quali in questi giorni si stanno elaborando le Leggi da presentare al parlamento, era opportuno che il Sottosegretario all'agricoltura Cattani, così come ha fatto Pieraccini, avesse invitato a Roma i segretari delle Federazioni e i compagni impegnati in questo settore per sentire il loro parere.

Questo però non è avvenuto, e tutti sappiamo le carenze e le difficoltà che ci sono in questo campo, in particolare dopo la presa di posizione di Bonomi, e la solidarietà che Moro a nome del Governo ha portato a questa organizzazione.

Il Partito se vuole l'appoggio dei contadini deve dire oggi cosa intende per patti agrari, per superamento della mezzadria, per enti di sviluppo e suoi poteri, e in particolare per l'autonomia e democratizzazione dei suoi consorzi agrari, e la trasformazione della Federconsorzi. Perchè se noi ci limitiamo a difendere l'accordo governativo con tutte le carenze che ha, e come Partito non abbiamo null'altro da prospettare, i contadini hanno il diritto di dubitare, e gli altri partiti trovano il terreno facile per la polemica.

Ultimo aspetto che fin da questo momento il Partito deve prospettare con tutta chiarezza, è quello del mantenimento delle giunte di sinistra nella nostra provincia.

Nella discussione sui bilanci in molti comuni della provincia abbiamo sentito le richieste della D.C. e P.S.D.I. per maggioranze di centro sinistra.

Conosciamo tutti gli scopi di costoro per dimostrare inesistenti contraddizioni con le scelte governative. Se però non rispondiamo con decisione, la opinione pubblica e i nostri stessi elettori, si vengono a trovare in un certo imbarazzo.

Se questi problemi sapremo affrontarli nel Partito e tra le masse lavoratrici, sgombrati da ogni prevenzione, non solo faremo trovare al Partito la sua giusta strada, per una politica più avanzata nel Paese, ma nello stesso tempo verrebbe meno quello spazio che i compagni del P.S.I.U.P. dicono di trovare per nostre inadempienze.

Dott. Giustino Pollini

Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose

Medicina Interna

Via Petrarca. 22 - Tel. 30.82

IMOLA

Ambulatorio: Via Emilia n. 232

Telef. 27.25

ORARIO AMBULATORIO

lunedì, giovedì e sabato
dalle ore 15 alle 18

BENIAMINO PROTO

Per Beniamino Proto molti argomenti toccati dal lungo intervento del compagno Bonazzi meriterebbero delle precisazioni (come la questione delle responsabilità della scissione), ma egli ritiene che il nostro dibattito debba incentrarsi sui temi che condizionano la nostra attività politica immediata, in primo luogo sul giudizio da dare dell'azione di governo.

Qui occorre distinguere tra i settori che, in sede di elaborazione del programma, hanno registrato un apporto determinante del P.S.I. e che sono per larga parte affidati alla diretta responsabilità di nostri ministri (attuazione della costituzione, urbanistica, programmazione economica), e i settori che accusano maggiormente il carattere di compromesso dell'accordo di governo (politica estera, politica agricola). Se a proposito di questi ultimi noi siamo ben coscienti dei limiti e anche delle contraddizioni dell'azione governativa, dobbiamo d'altra parte sottolineare, valorizzare, popolarizzare le conquiste già compiute e quelle che si preparano nei settori caratterizzati dall'iniziativa socialista. E a quanto su tale argomento è già stato ricordato da altri compagni Proto aggiunge il mutamento dei rapporti tra stato e cittadino, il delinarsi di quello stato di diritto, di quella repubblica fondata sulla costituzione che noi da tanto tempo auspicavamo: per concludere che certo il centro-sinistra non è portatore di trasformazioni rivoluzionarie, ma segna tuttavia una completa inversione di tendenza rispetto ai governi centristi e può aprire, purché noi lo vogliamo, un nuovo corso storico.

Perciò tutto il Partito, pur nella sua autonomia (autonomia nel porsi i propri fini ultimi e nello svolgere la sua attività in un ambito ben più vasto di quello governativo) è impegnato a sostenere l'esperimento di centro-sinistra, a realizzarlo con l'attiva partecipazione di tutti i compagni e l'adesione popolare. E' evidente che ad una fase successiva, ad un centro-sinistra più avanzato e coerente si giunge soltanto attraverso la piena e rapida realizzazione di questo centro-sinistra, non certo attraverso il suo fallimento o la sua interruzione.

E' proprio qui che si connette il nostro giudizio sull'atto secessionistico, il discorso sui rapporti con la nuova formazione politica che si va costituendo. La secessione mira a frenare, in un momento eccezionale della sua storia, lo slancio del P.S.I., a indebolirne la presenza al livello del governo e del parlamento, a ridurre la capacità di incidere sulla realtà politica e sociale; la nuova formazione politica si proporrà di ostacolare, al momento delle elezioni, quell'ampliamento delle adesioni popolari al P.S.I., che è premessa dell'accentuazione in senso socialista del programma di governo e dell'avanzamento della classe lavoratrice nel nostro paese.

Ora l'argomentazione fondamentale sullo « spazio politico » del PSIUP è quella esposta limpidamente dal compagno Lombardi sull'Avanti! di domenica scorsa — il partito dei secessionisti non avrà spazio se il Partito Socialista seguirà, come è, ad essere tale, se si impegnerà, come si impegna, nell'attuazione integrale del programma di governo —; ma c'è da aggiungere che, assumendo non il metro della storia, ma quello della quotidiana lotta politica, esiste, oltre lo « spazio politico », anche uno « spazio propagandistico », esiste la possibilità di acquistare voti e consensi, sia pure transitoriamente, anche con la mistificazione e la provocazione. E ancora: se il giudizio negativo sui secessionisti ha, alla resa dei conti, un colore politico, tale giudizio è preceduto tuttavia da una severa censura morale, poiché l'adesione ad un partito che non è partito d'opinione, ma si ancora ad una ideologia e si fonda sul

consenso delle masse, implica una serie di obbligazioni di carattere, appunto, morale, che dai transfughi sono state violate.

Discende da tutto ciò, per noi, il dovere di difendere nel modo più intransigente il Partito, operando, per quanto ci spetta in sede locale, affinché quanti dei secessionisti ricoprono posti affidati loro dal P.S.I. ne siano immediatamente allontanati. Senza accingersi ad operazioni di linciaggio morale, che sono estranee al nostro costume, dobbiamo impedire che si costituiscano illegittime posizioni di prestigio e di potere ai danni del P.S.I. Quando tale azione comporti trattative col P.C.I., esse vanno condotte con lealtà e con fermezza: i compagni comunisti, gli unici che riconosciamo come tali tra quanti si richiamano nel nostro paese all'ideologia marxista, non possono non accedere alla nostra impostazione, che parte dalla premessa — ribadita nella sua relazione dal compagno Giovanardi — dell'accordo tra P.S.I. e P.C.I. nelle amministrazioni locali della città e della provincia.

BRUNO FAUSTINI

Per Bruno Faustini è necessario in questo momento in cui si preparano i bilanci di previsione dei Comuni che il Partito dica una parola chiara circa la conferma delle Giunte di sinistra per non lasciare spazio politico al PSIUP anche nei Comuni e cioè che si confermi la validità di tali giunte con eventuali ulteriori proposte di ampliamenti o anche soltanto di intese su precisi punti amministrativi con altri partiti. Crede sia relativamente facile pervenire a tali accordi ora che nel programma di governo sono contemplati punti vitali per la vita nei Comuni.

D'altronde è indispensabile nella attività politica della Federazione il passaggio dalle discussioni sui principi e le enunciazioni, alle discussioni sui singoli punti del programma di Governo perché i socialisti dicano la loro parola: quale tipo di riforma urbanistica vogliamo, che tipo di rinnovamento vogliamo sull'agricoltura, e negli altri settori, Ospedali, Scuole, finanza locale, programmazione. Maggior numero di riunioni del direttivo per costruire e non per cominciare ogni volta dall'alfabeto.

Faustini riferisce esperienze dirette e personali fatte nel corso della campagna di tesseramento dopo la scissione e condanna la posizione dei scissionisti e il loro doppio gioco fatto a spese del Partito in modo cinico: prima della scissione si sono iscritti e han fatto iscrivere al P.S.I. diverse persone col premeditato proposito di farle uscire poi pochi giorni dopo e creare difficoltà al Partito verso il quale hanno avuto disprezzo e han tentato di fare scempio. Vede quindi come sia necessario essere inflessibili e duri contro chi ha tentato di radiare un patrimonio che amiamo, per salvarlo e potenziarlo. Vedremo in avvenire poi come matureranno gli avvenimenti e se sia o meno il caso di rivedere la nostra posizione. Ma per ora bisogna attaccare decisamente senza mezzi termini e rendere la vita dura ai secessionisti.

Sul programma di governo afferma la necessità di realizzarlo interamente e senza tentennamenti: dipendono da ciò le sorti del P.S.I. e del socialismo. Dalla mancata attuazione programmatica può seguirne una rovina per il P.S.I. Faustini critica la posizione di comodo del PCI quando afferma essere contro il governo e il programma, col proposito però di votare a favore dei provvedimenti buoni e positivi.

Ma come sarebbe stato possibile avere positivi provvedimenti senza creare nuove condizioni politiche? E cosa ha fatto il PCI per crearle, tali nuove condizioni? E' necessario muovere una critica perché si ravveda la posizione assurda del P.C.I. o comunque si illumini alla opinione pubblica la sua strana e comoda posizione.

Sui provvedimenti anticongiunturali Fau-

stini non comprende perché una parte del movimento operaio debba scandalizzarsi dei provvedimenti adottati quando nei paesi dell'Europa Orientale per combattere le inflazioni e il caro vita e difendere la produzione nazionale, si sono adottati gli stessi provvedimenti con l'aggravante che talvolta fino a un recente passato, si sono sacrificati i salari e sono stati aumentati i tempi di lavoro e gli orari.

Rivolge infine un appello affinché il P.S.I. sappia trovare in tale contingenza, vigore unitario e capacità di riscossa.

IGNAZIO LUZZATO

Ignazio Luzzato inizia affermando la necessità, in questo primo « Direttivo », di prendere posizione con la massima chiarezza circa le ragioni del permanere della sinistra nel Partito, ma soprattutto « circa la posizione che riteniamo di dover assumere nell'interno del PSI ». Lo farà richiamandosi agli avvenimenti che hanno preceduto e accompagnato la scissione. In proposito afferma: « Mi sembra che due rilievi critici si impongano, nei confronti della maggioranza autonomista, e delle trattative che hanno accompagnato la formazione del presente Governo. Il primo di non aver condotto le trattative globalmente, facendo insieme questione di programmi e di persone. In queste condizioni l'aver raggiunto un certo accordo programmatico ci poneva, poi, su una linea di (specialmente di fronte all'opinione pubblica) come se la scelta di un ministero piuttosto che di un altro fosse semplice questione di prestigio o di persone, mentre in realtà rappresentava la garanzia per l'attuazione della politica concordata. La conseguenza: un ministero notevolmente più a destra del precedente; scarse o nulle garanzie circa i modi e i tempi di attuazione del programma concordato.

L'altro rilievo mi sembra più grave: il non aver cioè sufficientemente scissa la politica governativa da quella di Partito; l'aver dato agli organi centrali una struttura strettamente analoga, per uomini e per orientamento, a quella che è rappresentata sul piano del Governo. Conseguentemente il Partito è tutto impegnato nella prospettiva di una politica che, in ogni caso, è una politica di compromesso, e rischia di venire travolto da un eventuale fallimento di tale politica, in quanto non presenta, sul piano del Partito, nessuna alternativa, nessuna posizione politica di ricambio.

E' proprio per rendere possibile una tale alternativa (che la sinistra del PSIUP è andata a cercare fuori del Partito, commettendo, secondo me, un errore politico, che può avere, peraltro, le sue giustificazioni) che noi abbiamo ritenuto che la nostra posizione fosse all'interno del PSI, che il nostro compito fosse di mantenergli la sua fisiologia politica, di Partito della classe lavoratrice, di evitargli certi scivolamenti burocratici che porterebbero fatalmente alla nostra socialdemocratizzazione.

Ma per far questo son necessarie molte, non dico condizioni, ma premesse. In primo luogo uno stretto, continuo contatto con la base, che permetta al Partito di continuare ad essere, ancor più che nel passato, l'espressione di quest'ultima, indipendentemente dalla politica governativa. Un'accentuazione dell'autonomia del Partito, che deve manifestarsi in un più stretto collegamento con le organizzazioni sindacali e cooperative. Le polemiche sul metodo e su gli indirizzi non debbono farci dimenticare che siamo Partito della classe operaia, e che l'avversario di classe è ancora, spesso, seduto accanto a noi nella linea governativa.

Soltanto accentuando le caratteristiche che ci hanno contrassegnato fino a ieri, facendo sì che il richiamo alla nostra posizione di Partito della classe operaia, anche nell'ambito del Governo, non sia una

semplice espressione retorica, penso che il PSI potrà evitare di puntare tutto il proprio avvenire politico sulla riuscita o il fallimento della politica governativa. Soprattutto non accentuerò mai abbastanza la necessità di un contatto stretto e permanente colla base di una reale democratizzazione interna. Non intendo erigermi a giudice, e sarebbe ridicolo. Penso, però, che quest'ultimo rilievo possa essere accettato come non sospetto in quanto tutto il mio contegno mi sembra abbia dimostrato quanto poco sia sensibile ad ambizioni personali, e come, quindi, non parlino, in me risentimenti dato che mi è stato offerto più di quanto ritenessi di accettare. Non parlo quindi per me. Ho però avuto l'impressione che in questi anni la politica di convergenza del PSI sia stata spesso preparata (al centro e alla periferia) ponendo ai margini del Partito compagni di un passato rispettabilissimo, che si trovavano però su una linea di opposizione con le direttive della maggioranza autonomista. E' questo un grosso errore politico che si finisce per pagare (e lo conferma l'attuale scissione). Tanto più oggi che è necessaria la elaborazione di una politica autonoma, in cui ogni tendenza deve far sentire le sue insopprimibili esigenze, prima di tutte l'assoluta intransigenza circa l'attuazione del programma concordato. Il discorso dovrebbe continuare. Qui mi son limitato a porre alcuni punti, che considero inderogabili, perché la nostra permanenza nel PSI abbia un senso ».

GUIDO VEGGETI

Guido Veggetti inizia affermando che Bonazzi nel suo intervento, esponendoci le sue convinzioni personali, rifletteva evidentemente il proprio dramma interiore, non ancora risolto, di chi non è ancora convinto interamente della scelta operata.

Lo stesso richiamo alla storia del Partito, con l'esempio di Turati, già molto obiettivamente e validamente contestato dal compagno Crocioni, come del resto l'ostentato parallelo accennato fra la posizione sempre coerente con la propugnata solidarietà di classe del P.S.I. ed il PSDF, se si considerano le mutate condizioni storiche dell'Europa del 1920 rispetto alle attuali, non crede abbia alcun serio fondamento. Di conseguenza, il suo risentimento così fieramente espresso nei confronti dei compagni della maggioranza crede gli abbia, non poco, impedito di assumere quel giusto atteggiamento di condanna verso gli scissionisti del P.S.I.U.P., che prescindendo dalle convinzioni personali alle quali nessuno chiede di abiurare, va assunto da ogni dirigente rimasto nel Partito, in ogni qualsiasi sede si rappresenti il P.S.I. La posizione del resto superata dal comunicato della giunta comunale di Bologna, denunciata da Crocioni e da Brini, relative alle dichiarazioni precedenti a tale comunicato, del compagno Bonazzi e Badini, sono inammissibili per chiunque. Il principio del rispetto delle deliberazioni prese, non importa se all'unanimità o a maggioranza, nel Partito, proprio per l'amore ed il rispetto che abbiamo della democrazia, è un punto fermo che tutti dobbiamo sforzarci di avere presente, ma sul quale comunque non ci possono essere patteggiamenti.

Quindi i rapporti con il PSIUP, saranno quelli che in futuro gli organi del partito decideranno di intraprendere. « Personalmente per l'interesse del PSI e dei lavoratori italiani io mi auguro che non ce ne sia mai bisogno e che l'infelice equivoco PSIUP sparisca rapidamente dalla scena politica italiana ». Oggi come oggi, c'è la sola via della lotta frontale al PSIUP, insieme maggioranza e minoranza dobbiamo concordare la strategia più idonea e agire con fermezza. C'è un altro accenno molto ingeneroso del compagno Bonazzi riferito alla federazione di Bologna, di vaghi soprusi

subiti dalla minoranza, « Ebbene, per non essere eccessivamente polemico e Bonazzi non me ne voglia per questa mia franchezza, io auspico che le minoranze in un partito siano sempre rispettate come lo sono state a Bologna. Caso mai se ci sono stati compagni umiliati, per la mancata solidarietà della minoranza nei posti di potere all'interno degli organismi di massa, questi siamo noi della maggioranza ». In quanto poi al prevalere delle nostre tesi su quelle della minoranza anche nella federazione di Bologna, non è stato altro che un'applicazione coerente della volontà espressa da organi democratici responsabilmente eletti verificati e controllati in assemblee di base. Chi s'è avviato dal partito sapeva di non interpretare su quelle posizioni la volontà della base, da qui la propria intima sfiducia di conquistare la maggioranza del partito su posizioni ormai ripetutamente respinte.

Detto ciò, Veggetti dichiara di condividere la relazione del compagno Giovanardi per l'azione politica da svolgere in città e in provincia, per divulgare ed emendare dalle interessate pretese di cedimento attribuiteci dagli scissionisti e dal PCI, il nostro duro cammino, diretto comunque in modo inequivocabile a smentire i nostri detrattori. I provvedimenti governativi che stanno passando al vaglio del Parlamento rappresentano delle scelte responsabili che nessuno può smentire, e quel che conta ci pare stanno dando una dimostrazione di una volontà inusitata di proseguire nella applicazione del programma concordato, il quale non è tutto quello che i socialisti avrebbero voluto, ma che non è poi cosa tanto da poco se le destre sbraitano come stanno facendo in modo quasi forsennato.

Intanto tutti ci dobbiamo battere e ci batteremo per l'applicazione integrale del programma concordato, e gettate che avremo le base per una collaborazione più avanzata, formuleremo un altro programma nel quale forti dell'appoggio dei consensi popolari ai quali certamente andremo incontro, chiederemo quanto ci hanno negato finora le destre, gli attuali oppositori e quanto altro ancora spetti ai lavoratori per la loro emancipazione, verso lo Stato di diritto, democratico e socialista.

FRANCO FORNASARI

Per Franco Fornasari bisogna che il PSI dia la pubblica dimostrazione tramite affermazioni e decisioni politiche dei propri organi dirigenti della politica che vuole portare avanti su scala nazionale e locale.

Si impone pertanto che nei fatti sia dimostrata ogni giorno la proclamata autonomia del Partito dal Governo non per contrastarlo ma per stimolarlo ad adempiere presto gli impegni sui quali il Governo stesso si basa, avendo la forza necessaria di lottare in sede Parlamentare per apportare miglioramenti ai punti deboli del programma governativo facendo leva sulla società civile che nel presente momento ha favorevoli condizioni di lotta. Ciò per avere la forza necessaria per eventuali sganciamenti qualora la situazione politica dovesse deteriorarsi od immobilizzarsi come è presentemente e dovesse perdurare.

Circa la riforma agraria è a brevissima scadenza il momento della prova in seguito alla recente approvazione delle leggi agrarie da parte del Governo, in quanto queste, a parere di Fornasari, presentano grosse carenze che possono essere riparatte soltanto da una decisa azione del Partito in concomitanza con le organizzazioni contadine siano esse sindacali e cooperative. A tal proposito avanza formale proposta che il Comitato Direttivo sia investito del problema in preparazione del Convegno Nazionale che la Direzione del Partito ha in animo di

convocare per la fine mese, affinché i delegati siano in grado di esprimere non soltanto pareri personali ma la volontà politica del massimo organo dirigente della Federazione.

Fornasari fa inoltre invito al Partito di discutere della grave situazione del credito in Italia, la quale minaccia di far naufragare miseramente le leggi riguardanti l'edilizia popolare e la futura legge urbanistica, argomenti sui quali il compagno Pieraccini ha saputo far leva ed interessare intelligentemente tutti i pubblici amministratori del Paese.

Appoggia la proposta avanzata dal compagno Bonazzi riguardante una presa di posizione pubblica sulla validità delle giunte comunali e provinciali basate su un accordo programmatico fra PSI e PCI in quanto rappresentano la conquista più avanzata delle classi popolari e la liberazione da un retaggio di amministrazioni borghesi e paternalistiche.

Queste azioni politiche non costituiscono sabotaggio al Governo ma stimolo e caratterizzazione del PSI che danno forza alla nostra delegazione governativa impedendole pericolosi amplessi o invischiamenti che porterebbero a pateracchi o a compromessi deteriori per la classe lavoratrice.

Circa le condizioni di vita interna Fornasari afferma il proprio accordo sullo scioglimento delle correnti, però questo non è un fatto organizzativo ma fondamentalmente politico cui si può pervenire come conseguenza del ripristino all'interno del Partito di una vita veramente democratica e di una seria attività politica.

Le nostre sezioni fino ad ora hanno svolto attività amministrativa, bisogna portare i compagni a discutere politicamente, ed in ciò bisogna aiutarli e stimolarli perchè questa è la prima condizione per ricreare una situazione democratica all'interno.

Si avrà così una base partecipe alle grandi decisioni politiche che il PSI dovrà prendere, e non come ora in cui chi decide sono pochi compagni che pian piano stanno assumendo tutte le caratteristiche di notabili dei quali la classe non ha assolutamente bisogno, anzi la loro esistenza è negativa sotto tutti gli aspetti.

Queste sono le premesse per abolire le correnti interne con la loro disciplina, anche se rimarranno opinioni diverse, le quali però daranno vita e vigore al dibattito ed alla dialettica interna, a composizioni e scomposizioni di maggioranze e minoranze, con la partecipazione a tutto ciò della nostra base alla quale oggi ci si rivolge per un referendum interno una volta ogni due anni non facendo ugualmente politica ma esclusivamente dell'organizzazione in quanto tale.

VALENTINO ZUCCHERINI

Per Valentino Zuccherini esiste un impegno rinnovato della corrente sindacale in ordine ai nuovi compiti del Sindacato nei riguardi della politica di piano.

Esistono legittimi e forti motivi per una protesta operaia indiscriminata generata da ingiustizie, disordini ed umiliazioni secolari, che non può essere raccolta ed incoraggiata indiscriminatamente per fini demagogici, ma per orientarla verso conquiste di nuove strutture, di strumenti di difesa del potere operaio nei settori economici, politici e civili.

Nel piano il Sindacato dev'essere presente per imporre le scelte favorevoli alla collettività e non ripetere la fuga delle responsabilità come avvenne per i problemi posti dal M.E.C.

Per realizzare questa politica in primo luogo bisogna crederci; la corrente sindacale socialista deve essere presente con il massimo impegno affinché nessuno la stru-

mentalizzi per fini lesivi degli interessi dei lavoratori.

AMEDEO PARISINI

Amedeo Parisini nel dichiararsi completamente d'accordo con la relazione di Giovanardi, ritiene di esprimere un giudizio positivo anche sui lavori del C.C. del Partito, pur riscontrando posizioni fortemente contrastanti, che certi interventi non contribuiscono a dissipare le incertezze e le perplessità che oggi si manifestano in diversi compagni.

La stessa dichiarazione di voto dei compagni della sinistra al C.C. non contribuisce alla chiarezza e all'unità del partito, quando essi affermano di non approvare la relazione del Segretario del Partito De Martino, sostenendo che il Partito deve impegnarsi su di una serie di problemi politici ed economici sia in politica estera che quella interna. Quando gli stessi problemi ed argomenti sono contenuti nella relazione di De Martino e in quella di Giovanardi, non vede perchè si debba continuare a manifestare il dissenso, quando questo non c'è o se c'è è solo marginale. Con questo non dice che tutto quello che viene proposto dalla maggioranza debba essere accettato da tutti, siamo contrari al centralismo democratico e siamo per la libera circolazione delle idee, siamo contrari al partito monolitico di tipo comunista e siamo per la pluralità dei partiti, ma la dialettica democratica all'interno del partito deve essere un continuo dialogo tra le varie posizioni politiche, se vogliamo veramente fare del PSI un partito moderno, pur rimanendo un partito classista, internazionale.

Come siamo per la pluralità dei partiti, dando la possibilità alla minoranza di diventare maggioranza anche se siamo al potere, così deve essere anche all'interno del partito, cioè dando la possibilità alla formazione di maggioranze intercambiabili sui vari problemi che il partito è chiamato ad affrontare da un congresso all'altro. Deve essere però un continuo dibattito fra compagni e non fra correnti o gruppi di frazioni; è da questo dialogo che può nascere la convinzione che è meglio una determinata tesi che un'altra.

L'impegno preso di sciogliere le correnti organizzate, è di buono auspicio, tutti dobbiamo adoperarci, maggioranza e minoranza, per creare fiducia e far capire ai lavoratori la grande funzione storica che ha il PSI in questo particolare momento; dobbiamo però rivedere le nostre strutture organizzative, oggi non adeguate alle esigenze della nostra politica.

Circa le ragioni per cui una parte del gruppo dirigente della sinistra è uscita dal partito, crede che non sono i limiti al programma, nè alla partecipazione dei socialisti al governo di centro-sinistra. In effetti si ritiene che questi compagni non avevano più fiducia nella loro stessa base di sinistra per conquistare la maggioranza del partito con il metodo della dialettica democratica; hanno così preferito la via della scissione, che del resto era da tempo preparata.

Per queste ragioni ed anche perchè la scissione ha intaccato minimamente la base del partito nella nostra provincia, è d'accordo con Giovanardi che nessun accordo oggi vi può essere tra PSI e PSIUP. Giusto chiedere la integrazione della rappresentanza socialista negli organismi di massa e negli Enti Locali. Bisogna intervenire con tempestività, in quanto, i pochi dirigenti del PSIUP, in modo particolare quelli che operano nel Sindacato, stanno conducendo una azione giornaliera tesa a distruggere la nostra forza organizzata e la nostra influenza politica, anzichè fare il lavoro per cui sono pagati.

Un discorso chiaro deve essere fatto anche con il PCI, il quale sempre in nome

dell'unità, aiuta con ogni mezzo i secessionisti, vedi il caso di Molinella ove ha concesso la sede al PSIUP alla Casa del Popolo (che è di proprietà del PCI-PSI) senza il consenso dei socialisti.

Per quanto riguarda la collocazione del PSIUP, esso avrà quello spazio politico che il PSI gli lascerà, per questo occorre che tutto il partito sia mobilitato, alla base e al centro, per la realizzazione integrale del programma di governo; la nostra dichiarata autonomia dal governo, deve manifestarsi in ogni atto politico e non lesinare critiche se l'azione di governo è carente e non corrisponde agli impegni assunti sul programma, il nostro impegno deve essere: non lasciare fare domani quello che si deve fare oggi.

La base del partito, crede nella politica che il partito si è data al 35° Congresso e ha fiducia nella sua azione; ma non vuole aspettare oltre. La fine del centrismo, il governo di centro sinistra a partecipazione socialista, sono delle vittorie della nostra politica socialista. Ma ciò non basta, bisogna andare avanti con la realizzazione del programma nei termini stabiliti senza temporeggiamenti e senza rinvii, se vogliamo conquistare la fiducia delle grandi masse popolari, senza le quali non riusciremo a battere le forze moderate e conservatrici del nostro paese e se vogliamo raggiungere la nostra meta, la costruzione di uno Stato democratico e socialista.

ORLANDO CAPUTO

Nel prendere la parola Orlando Caputo afferma che l'accordo programmatico del governo di centro-sinistra, pur avendo dei limiti, rispecchia sostanzialmente i deliberati del XXXV congresso del Partito.

Il Centro-sinistra con la partecipazione diretta dei socialisti rappresenta effettivamente una svolta storica: si è rotto con il passato e con i metodi tradizionali dei vecchi governi.

A nessuno sfugge l'importanza dell'impegno di elaborare ed approvare il nuovo codice di legge urbanistica, con lo esproprio dei suoli urbani ancorando il prezzo delle aree al valore del 1958 (negli ultimi dieci anni l'aumento del costo delle aree edificabili è stato nella misura del 700 per cento); l'impegno di attuare e approvare i piani di aree disposti dalle amministrazioni comunali in virtù della « 167 », come è stato dimostrato dal Convegno nazionale indetto e presieduto dal Ministro dei Lavori Pubblici compagno Pieraccini, dimostrando così che qualsiasi programmazione deve avere il contributo e la spinta della base.

Caputo, parlando ancora del Centro-sinistra ha messo in evidenza i quattro schemi di legge approvati dal consiglio dei Ministri che, seppure non risolvono da soli i problemi agrari, danno inizio se bene utilizzati a quel processo di rinnovamento nelle campagne, fermo restando l'attuazione della riforma agraria, senza della quale non può essere risolto un problema di struttura quale quello della agricoltura.

E' evidente che l'accordo programmatico ha in sé alcuni punti meno avanzati, quali quelli inerenti la politica estera e la Federconsorzi.

Ma sta nella capacità del nostro Partito e nella spinta necessaria che sapremo dare di migliorare sempre di più il contenuto dell'accordo, fermo restando il nostro fine ultimo che è, e resta, il raggiungimento della società socialista e non della cosiddetta società del benessere come vorrebbe Saragat; l'ultima riunione del C.C. è stata estremamente chiara dell'azione che il Partito autonomamente dovrà condurre nel paese e nel Governo.

Circa il problema del riconoscimento della Cina popolare Caputo si augura che il Partito sia impegnato in una azione continua e coerente in virtù della sua po-

litica tradizionale per arrivare al riconoscimento della Cina da parte del Governo italiano, nel più breve tempo possibile.

Parlando dei problemi organizzativi Caputo sostiene la urgenza di arrivare al superamento delle correnti organizzate, affinché tutti partecipino alla elaborazione della linea politica democraticamente, senza avere schemi preconcepi.

Occorre discutere e dibattere a priori e non a posteriore se si vuole effettivamente avere un contributo di idee dalla base e non trasferire alla base decisioni già avvenute.

Quello che occorre oggi è una nuova visione della struttura organizzativa del Partito, iniziando da Bologna; le nostre Sezioni debbono essere messe in condizioni di discutere effettivamente dei problemi cittadini, e partecipare quindi preventivamente nella scelta della soluzione che si vuole dare.

Infine Caputo ha condannato la secessione avvenuta e allo stato attuale non crede ad un eventuale rapporto politico con il PSIUP: occorre che si conquistino una collocazione politica che non esiste, nella logica politica italiana, se non a sinistra del PCI; si illudono coloro i quali pensano di occupare il posto del PSI, perché il PSI manterrà fede alla sua politica che è quella tradizionale e condurrà la battaglia su basi nuove e non arcaiche per il rinnovamento del Paese, avendo sempre presente ad ogni istante il suo fine ultimo che è e resta il socialismo.

MARINO NEGRONI

Per Marino Negroni in questo momento particolare dove due avvenimenti impegnano a fondo il P.S.I. « partecipazione diretta al governo del Centro Sinistra, scissione del partito » si rende necessario, più che mai, uno sforzo nuovo e superiore di tutto il Partito con la massima chiarezza, per togliere qualsiasi dubbio fra i lavoratori sulla fedeltà e sugli impegni del PSI ai principi tradizionali socialisti e classisti.

Per ottenere questo alcuni problemi sono fondamentali e vanno impostati subito con il massimo impegno di tutti e portarli avanti con decisione e chiarezza.

Uno di questi problemi è l'autonomia del Partito dal governo, non come contrapposizione al programma governativo, ma neanche identificazione del programma governativo con quello del PSI, per cui il Partito non deve esitare a promuovere e porsi alla testa delle lotte dei lavoratori per rivendicare quelle riforme strutturali, in tutti i settori della economia del paese, che aiutano a portare avanti un serio rinnovamento politico economico e sociale. E' chiaro che queste cose non si possano ottenere, nella situazione attuale, tutte e subito, ma l'essenziale è che il programma governativo, non solo non contrasti con questa prospettiva, ma l'avvicina con la realizzazione completa del suo programma.

Se per ipotesi il programma governativo non venisse applicato entro i suoi giusti termini, oppure venisse svuotato di un minimo di contenuto rinnovatore, sul piano politico e strutturale, il PSI deve condurre la propria battaglia fino in fondo, anche se ciò dovesse comportare l'uscita dal governo. Diciamo questo perché i pericoli ci sono.

Ci sono nella politica estera, ma vogliamo soffermarci un istante sulla politica agraria. Bonomi al suo tradizionale convegno alla presenza di Moro e di Ferrari Agradi ha sostenuto la tesi contraria ad una seria programmazione democratica, agli enti di sviluppo con compiti nuovi, in sostanza vuol continuare così con qualche aiuto settoriale. Tutto sappiamo che la Bonomiana conta molto nella DC, forse troppo, anche se va detto che Ferra-

ri Agradi non ha accettato tutta questa tesi.

Sulle nuove leggi agrarie, è prematuro dare un giudizio completo, ma comunque sul piano contrattuale contengono aspetti e conquiste molto importanti per i mezzadri, soprattutto offrono una maggiore possibilità di lotte che facilitano nuove conquiste, per avviarsi alla soluzione del problema della mezzadria come la intendono i socialisti.

Certo che sul piano strutturale e sugli strumenti atti ad andare avanti per una riforma agraria generale, ci sono dei seri limiti, ed il PSI deve essere tra i primi a denunciarli e impegnarsi per continuare la battaglia a tutti i livelli.

Un altro aspetto che deve essere chiaro e che fa parte della nostra chiarezza politica è quello di scartare anche solo l'ipotesi che oggi sia possibile trattare l'unificazione tra il PSI e il PSDI proprio perché esistono differenze tali sul piano ideologico e politico che non consentono di aprire nessun serio discorso.

Oggi nel Partito è necessario fare uno sforzo per impostare un discorso nuovo che crei un clima diverso da quello del passato all'interno del Partito, che consenta alla base di partecipare di più alla vita politica, dove deve prevalere la chiarezza di idee e la validità politica e non il marchio cristallizzato delle correnti.

Questo dovrebbe portare al superamento delle correnti organizzate e chiuse, che non può essere un atto meccanico, ma il risultato di una nuova dialettica interna che tutti dobbiamo concorrere a creare. Nella relazione di Giovanardi c'è stato un serio sforzo in questa direzione ponendo con chiarezza alcuni punti importanti della politica del PSI, anche se alcuni altri punti importanti non possono essere condivisi, ma quello che è necessario non è l'unanimità completa su tutto, ma la ricerca costante di quel minimo di convivenza necessaria in un partito democratico come è il PSI, che consenta di ricercare e utilizzare sui problemi politici di fondo tutto il potenziale ideale, politico e organizzativo dell'intero Partito.

MAGDA MAGLIETTA

La prof. Magda Maglietta, premesso che per quanto riguarda sia le condizioni del nostro accordo di governo con la D.C. e il P.S.D.I. sia la politica generale del Partito concorda in gran parte con le valutazioni qui espresse dal compagno Luzzatto, afferma di volersi soffermare, per esigenze di brevità, soltanto sul punto di maggior dissenso rispetto alla relazione Giovanardi e alle posizioni dei compagni autonomisti cioè sull'atteggiamento verso il P.S.I.U.P.

Partendo dal caso-limite dell'intervento del compagno Proto che ha parlato di « rifiuto morale » della scissione, la Maglietta fa rilevare che presso osservatori più disinteressati, presso i lettori di sinistra o nostri simpatizzanti non direttamente coinvolti nella vicenda, il gesto di rottura dei compagni Basso, Vecchietti e di quanti li hanno seguiti viene considerato — proprio sul piano morale — col massimo rispetto, anche quando è giudicato un gesto inutile o pericoloso o nocivo sul piano politico.

Riferendosi invece a interventi su questo argomento impostati in termini politici (ad esempio Crocioni, Alpi), si può sottolineare che questa scissione è avvenuta alla sinistra del P.S.I., cioè non in direzione di una più o meno futura complicità con l'avversario di classe come nel caso della scissione barberiniana la quale, a prescindere dalle intenzioni di taluno dei suoi promotori, sfociò di fatto nella collusione Scelba-Saragat.

I compagni usciti dal nostro Partito rimarranno certamente — di questo nessuno dubita, — nell'ambito del movimento di classe, per cui correttamente i nostri

rapporti col P.S.I.U.P. — come con il P.C.I. — dovrebbero essere di emulazione o, se volete, di competizione concorrenziale senza dar luogo a urti corrosivi tra forze che perseguono sostanzialmente il medesimo obiettivo di fondo.

Cominciare a contestare lo spazio politico al P.S.I.U.P., contestandogli intanto i « posti » nei Consigli di questa o quella Azienda e in altri Enti di varia natura, è un modo di procedere non solo umanamente antipatico ma anche politicamente meschino e controproducente, certamente tale da disgustare e allontanare compagni di compagni di base — sui quali molto possono « le ragioni del sentimento » come direbbe il compagno Armaroli. — sia quelli rimasti nella sinistra del Partito sia quelli ancora incerti, dubbiosi, i cosiddetti attendisti, di cui dobbiamo ora particolarmente preoccuparci.

La compagna Maglietta desidera inoltre ricordare che il comportamento verso i compagni del P.S.I.U.P. prospettato dalla relazione Giovanardi, e più « vivacemente » ribadito da altri compagni della maggioranza, è del tutto simile a quel comportamento dei comunisti verso i loro ex-iscritti da noi sempre deprecato e talvolta, dopo i fatti di Ungheria, anche attivamente contrastato in organismi a direzione pluripartitica.

Pertanto, insistendo da parte nostra nella polemica astiosa e negli atteggiamenti ostili verso i compagni usciti dal Partito, daremmo prova di palese, elementare incoerenza — oltre che di un settarismo oggi più che mai anacronistico.

Per i suddetti vari motivi la compagna Maglietta non può non dichiararsi contraria a ogni decisione che sia in realtà o sia in generale interpretabile come faziosamente preclusiva nei riguardi di esponenti o militanti del P.S.I.U.P.

GUIDO GIGLI

Per Guido Gigli il primo Direttivo Provinciale dopo la frattura perpetrata ai danni del Partito da una parte del gruppo dirigenti della Sinistra, da quanto si può rilevare dalla discussione e dal linguaggio usato, vuole avviare un discorso nuovo, un discorso più responsabile, più misurato: questo a suo avviso è un buon segno che sta a dimostrare la possibilità di una ripresa, da parte di tutto il Partito, di una dialettica interna che permetta d'esaminare i problemi nel giusto modo per correggere gli errori e spingere avanti i problemi che sono sul tappeto e sui quali non vi sono però divergenze sostanziali.

Questo discorso nuovo anche se pur ancora limitato, e sarebbe utopistico pensare fosse diverso, avendo presente in ognuno di noi la situazione avuta per anni all'interno del Partito, non alla sua base, perché la base con forza sempre ha reclamato la unità del Partito anche se poi in sede di Assemblea Congressuale ha dovuto subire scegliendo o l'una o l'altra corrente perché imposta dall'alto, e in alcuni casi perché si è fatto credere che le correnti erano un bene per lo stimolo e la dialettica interna, perché o l'una o l'altra potesse servire alla correzione di una politica sbagliata, quando poi in verità le correnti così concepite in forma organizzata non hanno servito a nulla ma anzi hanno creato il presupposto per giungere alla rottura e dando poi luogo alla scissione.

Questa scissione non ha avuto una incidenza notevole alla base anzi direi insignificante; questa è la prova di una scissione assurda quanto mai, ma soprattutto ha dimostrato la vera volontà della base che in vari modi e in più occasioni reclamava la unità del Partito; questa triste esperienza ci deve illuminare al fine che

altre nel Partito e nel movimento operaio non debbano registrarsi. Ecco la necessità che il discorso nuovo appena iniziato vada portato avanti e ognuno di noi faccia il suo possibile sforzo per ristabilire una dialettica interna la quale possa permettere al Partito di affrontare con slancio e con vigore i problemi che gli stanno innanzi, e per giungere infine allo scioglimento delle correnti organizzate.

Questo è possibile se teniamo presente la volontà della base, e se ognuno si sforza a non riprendere le cose del passato, senza con ciò voler imporre ad ognuno una discussione schematica, ma parlando soprattutto dei problemi attuali, delle cose da portare avanti, studiare i problemi nuovi che ogni giorno si affacciano di fronte al Partito e al movimento operaio.

Vi sono i problemi Sindacali, Cooperativi, gli Enti locali, della Agricoltura, della Programmazione, il piano Intercomunale per la nostra Provincia; sono questi i problemi che il Partito deve affrontare; è su questi temi che il Partito può e deve muoversi, dibatterli assieme alla base, perché questa ogni giorno sempre meglio possa contribuire, e sempre più si senta utile al Partito, e non solo esecutrice di direttive imposte dall'alto o meglio elaborare dall'alto, o semplicemente il raccoglitore di quote, di sottoscrizioni.

Il Partito oggi è al Governo con un programma concordato assieme agli altri partiti che compongono la maggioranza di Centro-Sinistra; abbiamo detto che il programma nel suo insieme è buono, « non è tutto ciò che volevamo noi, è vero! » ma diciamo anche che, attuato interamente, « e noi vogliamo che ciò avvenga » è un balzo notevole in avanti per la classe lavoratrice, ecco le ragioni, per cui dicevo pocanzi, la necessità che il Partito si muova per spingere avanti affinché il programma venga attuato nel modo, e nei tempi concordati; ma se non studieremo, se non dibatteremo questi problemi non solo non contribuiremo a realizzare i punti programmatici del programma, ma corriamo il rischio che anche un giorno attuali questi punti non sapremo portarli a profitto e a beneficio immediato dei lavoratori, ecco perché nasce la necessità delle commissioni di lavoro formate in modo che essi siano funzionali per affrontare i diversi problemi nel modo migliore, e una volta studiati portarli alla base in Convegni Comunali, o di Zona, o di settore: parliamo dei grandi temi politici nazionali o internazionali, ma parliamo anche e direi soprattutto dei problemi piccoli « apparentemente », dei problemi concreti.

In sostanza cerchiamo di interessare, e di responsabilizzare di più la nostra base in queste cose se vogliamo farla poi ragionare, e discutere di più dei grandi temi politici; se così faremo consapevoli delle difficoltà che dobbiamo affrontare, non vi è dubbio che risultati notevoli riusciremo ad ottenere, e sarà la risposta migliore più concreta che potremo dare a coloro che con l'atto scissionistico hanno cercato di indebolire il P.S.I. e sarà il giorno in cui il discorso nuovo appena iniziato oggi, potrà considerarsi concretizzato e sarà il giorno che avremo anche un Partito all'altezza dei suoi compiti con una base altamente politicizzata.

WALTER MAI

Walter Mai afferma che considerando positiva la relazione del Segretario della Federazione si devono tenere presenti due aspetti della relazione stessa cioè come comportarsi verso i secessionisti e vedere di potere superare le correnti organizzate

nel Partito con la visione del Partito unico dei lavoratori.

« Per i secessionisti direi di fare una certa battaglia contro i dirigenti in quanto sono loro stessi i responsabili della scissione. Non si può accettare la impostazione dell'on. Vecchietti e soci quando dicono di essere usciti perché sono stati unificati all'interno del P.S.I. Chunque sa come e quale democrazia esista nel Partito Socialista Italiano (del resto la maggioranza della sinistra è rimasta responsabilmente nel Partito) quindi è una valida testimonianza; il fatto è un altro, che la scissione è stata preparata minuziosamente da anni da parte del gruppo scissionistico nazionale, non perché vi è poca democrazia nel P.S.I. ma perché non si credeva alla capacità autonoma del socialismo e perché essi sono non per il pluripartitismo e la democrazia ma bensì per la dittatura del proletariato che è la stessa concezione (pratica) del Partito Comunista Italiano. Del resto non è a caso che la maggioranza dei comunisti nelle campagne e nelle fabbriche sostengono quei pochi compagni che seguono i secessionisti.

Io plaudo all'iniziativa dell'Esecutivo Federale di avere chiesto e ottenuto che la Giunta Comunale chieda le dimissioni dei consiglieri degli Enti Pubblici che hanno abbandonato il Partito Socialista Italiano perché rispettando gli accordi del Governo locale si offre anche un motivo di prestigio di tutto il Partito degli elettori dei militanti che sempre molto generosamente lavorano per esso ».

Mai, passando al secondo aspetto che è quello del superamento delle correnti organizzate, afferma che questo è un problema che va visto con obiettività politica e non con sentimenti e risentimenti come fa il compagno Pertini. Innanzitutto bisogna che tutto il Partito accetti il metodo democratico come concezione il che vuol dire presa del potere all'interno dello Stato e su ciò il Congresso di Venezia fu la base di questa visione, sfortunatamente non fu accettata fin da allora nei fatti da parte dei secessionisti. Noi non faremo processi a ritroso ma tenendo presente lo stato di fatto che si è venuto a creare dobbiamo adoperarci tutti perché il Partito abbia come base della sua azione la democrazia politica che è la sola che può condurci verso il Partito unico dei lavoratori. Di questo avviso è anche una parte del PC bolognese, anche se sovente fa un passo avanti e due indietro per la resistenza dei « duri » favoriti questi dall'azione dei nostri secessionisti che non esitano a ricorrere a colpi di forza come hanno fatto nei confronti di Mario Soldati e altri. Ma il processo di democratizzazione è irreversibile anche per il Partito Comunista in quanto il popolo non è tanto ansioso di eroi quanto a che non avvengano più riabilitazioni postume.

GASTONE DOZZA

Gastone Dozza ritiene sia necessario, dopo l'avvenuta scissione, restituire fiducia ai socialisti e a tutto il movimento operaio, creando all'interno del Partito nuovi rapporti di maggiore tolleranza reciproca.

La scissione, che pure è stata creata dal vertice senza alcuna ragione né ideologica né storica, non va sottovalutata in quanto essa rappresenta per noi un serio motivo di preoccupazione, avendo la possibilità di influenzare negativamente la massa dei compagni che partecipano relativamente alla vita attiva del nostro Partito.

Se si vuole veramente ed efficacemente reagire a tale stato di cose è necessario impegnarsi a fondo, tenendo presente come punto fondamentale, che se l'attuale compagine governativa non dovesse attuare quel programma che a suo tempo è stato concordato, il dovere del Partito è quel-

lo di ritirare la sua rappresentanza, facendo ricadere le responsabilità su chi di dovere.

Su questo piano non sussiste neppure la preoccupazione di sconfessare le analisi e i deliberati del 35° Congresso del partito; i Congressi stabiliscono e indicano sempre una eventuale politica da farsi, ma guai a noi se questo dovesse essere uno schema fisso, perchè la politica che un partito ha deliberato di fare deve sempre essere sottoposta ad attenta verifica tenendo conto della nuova situazione politica ed economica del Paese.

Da qui nasce la nostra contrapposizione alla politica del P.S.I.U.P., contrapposizione non demagogica e settaria, ma sulle cose evidenti.

A parere di Dozza è necessario che i posti che il P.S.I. ricopriva nei Sindacati, nelle Aziende Municipalizzate, nella Cooperazione, siano ricoperti da compagni socialisti, perchè non si intende delegare nessuno a rappresentare il Partito.

Per quanto riguarda lo spazio politico del P.S.I.U.P., Gastone Dozza ritiene lo si possa ridurre se si avrà sempre presente che il nostro è un partito marxista e classista e come tale la nostra azione rinnovatrice nel Paese dovrà essere una realtà concreta e non fatta di enunciati e di buoni propositi.

« Nessuno di noi — ha continuato Dozza — mette in discussione che, con la nostra partecipazione al Governo, qualcosa di nuovo sia avvenuto; però tanta è la sete di giustizia del popolo italiano, di verità nelle cose, che pur confrontando le cose nuove con le vecchie, ci sentiamo ancora molto debitori ».

E' necessario quindi accompagnare l'azione dei compagni che rappresentano il Partito nella compagine governativa con l'azione delle masse lavoratrici, del Partito in prima persona, per trasferire a tutti i livelli, e particolarmente nel settore della politica agraria nel nostro Paese, le lodevoli iniziative assunte dal compagno Pieraccini sia per la tragedia del Vajont, che per la conferenza nazionale sulla legge urbanistica e sulla legge 167.

E' necessario ancora un impegno decisivo del Partito sul piano della politica estera, dove carente è l'accordo di governo, sulle Regioni e su tutti gli altri punti del programma, se si vuole effettivamente ridurre lo spazio politico del P.S.I.U.P., sia sul piano nazionale che provinciale.

A livello provinciale, a proposito della nostra politica nelle amministrazioni pubbliche, dobbiamo riaffermare che il posto del Partito è e rimane quello tradizionale, vale a dire quello in cui il potere è nelle mani delle forze di sinistra; e che tale posto non lo si intende barattare con nessun altro esperimento di nessun genere.

Dozza conclude infine auspicando una efficace mobilitazione della Federazione sulla scia della grande e spontanea mobilitazione con la quale la base ha risposto alla scissione, operando con il contributo di tutti i compagni, impegnandosi in manifestazioni pubbliche e in altre iniziative che possano mettere in risalto la nostra politica rimediando positivamente agli effetti negativi della secessione.

SILVANO ARMAROLI

Per Silvano Armaroli la larga convergenza che i compagni della minoranza hanno incontrato nella relazione del compagno Giovanardi è motivo di compiacimento. Ciò lascia pensare che il partito troverà nuova energia maggiore unità, indispensabile per sollecitare all'esterno il massimo di attrazione.

Il Partito non può più essere bloccato da una permanente discussione generale che rifaccia dalle origini la storia della sua politica; esso deve porsi sempre più il modo e le forme più adeguate per applicare la politica e rendere più spedita

l'azione programmatica.

Il compagno Giorgio Veggetti con il suo intervento ha sottolineato con molta opportunità il giusto metodo che dobbiamo perseguire.

Quei compagni che persistono nella opinione che il Partito non doveva, in conseguenza della situazione economica deteriorata, assumere responsabilità di governo, errano gravemente poichè è da ingenui pensare che un partito operaio impegnato nella lotta per il potere per vie democratiche, possa ottenere leve di potere quando più gli è comodo, ed è altresì infantile ritenere che una classe conservatrice agevoli una sua successione rendendo comodo l'avvento dell'antagonista. Ciò che deve essere nostra coscienza è che nelle condizioni odierne, con un governo di destra, verrebbe fatto il possibile per risolvere la crisi sulle spalle dei lavoratori; la nostra presenza deve invece far sì che la crisi sia risolta con provvedimenti antimonopolisti.

Siamo impegnati perchè il Governo predisponga con urgenza le misure per riequilibrare la situazione economica caratterizzata dalla tendenza inflazionista e da una scarsa disponibilità di denaro per gli investimenti produttivi.

Dobbiamo fortemente sottolineare che l'economia riprenderà, se imporranno energia contro le perplessità. Saremo costretti ad appoggiare provvedimenti che potranno apparire impopolari, però se si accetta la politica delle priorità nel campo degli investimenti e dei consumi, bisogna avere il coraggio della coerenza, poichè non si potrà favorire la casa per i lavoratori, se contemporaneamente si lasceranno indiscriminati certi consumi che hanno un carattere voluttuario.

Noi dovremo prima di tutto favorire l'espansione di quei consumi che elevano il contenuto umano e civile delle larghe masse conservatrici.

Il coro degli avversari cerca di scaricare sul centro-sinistra il peso dell'attuale situazione economica; nulla è più ingeneroso.

L'Italia paga un prezzo per il passato immobilismo, per ciò che non si è fatto quando si poteva e si doveva fare.

Le statistiche informano che nel 1963 la domanda interna, cioè la richiesta di beni e servizi, è aumentata di un sesto rispetto agli anni precedenti. Di fronte a questa aumentata richiesta, è indispensabile il ricorso all'aumento dell'importazione, da ciò l'aumento dei prezzi.

Vi è stata una riduzione degli investimenti produttivi — e nel quadro di una grave manovra conservatrice — una rarefazione dei capitali sul mercato monetario, le banche si sono trovate a raccogliere depositi per una cifra minore a quella concessa in crediti, di qui l'aumento di stampa di nuova moneta. Ma perchè la produzione non è aumentata in proporzione alle richieste? Ciò dipende non solo dalla inadeguata struttura, ma in gran parte anche dal piano cinicamente calcolato dalla azione monopolistica che fino ad ora ha rappresentato una vera guerra economica, senza esclusione di colpi, alle prospettive che si è posta la politica di centro-sinistra.

Questa lotta si è concretizzata non solo nella rinuncia a nuovi investimenti, ma in particolare organizzando la fuga di capitali all'estero, la cui entità si è rilevata equivalente a quella venuta meno nei nostri depositi bancari e all'indebitamento sul mercato estero.

La mancata competitività dei nostri prezzi all'estero, con l'assurda pretesa di voler inalterati i profitti, la già ventilata minaccia di riaprire la politica dei licenziamenti dovrebbero esasperare la crisi economica per giungere alla realizzazione di una crisi politica. Questo è il disegno degli avversari del centro-sinistra, di qui deve rafforzarsi la nostra volontà e la coscienza delle lotte che abbiamo il dovere di so-

stenere, non per la scelta del meno peggio, ma per portare avanti con la politica che ci siamo dati la via più esplicitamente antagonista a quella del capitalismo e a quella dell'antidemocrazia.

GIULIANO VINCENTI

Per Giuliano Vincenti non è affatto dimostrato o dimostrabile che vi siano motivi politici validi alla base delle origini del PSIUP.

Certo se accettiamo il principio secondo cui ha ragion d'essere tutto ciò che è, questo può valere anche per il nuovo movimento. Ma, dall'affermare un principio del genere a dire che il nuovo movimento svolgerà una funzione positiva per i lavoratori e per la democrazia ce ne corre. I fatti di questi giorni danno ragione a chi aveva affermato che quando un movimento nasce con un atto antidemocratico è destinato a compiere atti antidemocratici. Certi « peccati originali » diventano veri e propri « marchi di fabbrica » destinati a contrassegnare, in maniera evidente, taluni prodotti politici. La verità è quella che diceva in sintesi e in maniera brillante, or non è molto, un nostro compagno: il comportamento dei secessionisti ricorda i Bombacci ed i Bordiga. Per poco che si vadano a rivedere le tesi di quest'ultimo si comprenderà, senza eccessiva fatica, l'affinità delle tesi bordighiste con quelle riecheggiate al recente Convegno costitutivo del nuovo Partito.

La storia secondo cui non la minoranza si è staccata dal PSI ma la maggioranza che governa il nostro Partito si è scissa dal socialismo, altro non è che l'affermazione che sono le minoranze, le élite, a veder chiaro e quindi ad avere ragione. Con ciò si arriva alla negazione del rapporto democratico il quale fin qui, bene o male, ha pur regolato la vita della democrazia, i rapporti fra i partiti ed al loro interno, i rapporti all'interno dei vari organismi di massa. Di qui al *further-prinzip* il passo forse è più breve di quel che sembra. I fatti di questi giorni convalidano tesi del genere.

Nessuno di noi, ovviamente, nutre rancori personali verso i nostri « ex » coi quali abbiamo condiviso lunghi anni di lotte, di sacrifici ed anche di rischi. Nessuno però può ignorare quanto danno possano arrecare al movimento operaio posizioni settarie e dogmatiche sul tipo di quelle che professano i nostri dissidenti. Di ciò sta divenendo cosciente anche il PCI il quale, pur forgiando *slogans* più o meno originali ed audaci sull'unità dialettica, si va accorgendo che il nuovo Partito minaccia la stessa unità del PC nonchè l'unità operaia; è un elemento che turba e turberà i rapporti fra Partiti ed all'interno di vari organismi; è un elemento che minaccia (ed ancor più minaccerà ove non fosse contenuto nei minimi termini) la concretezza delle rivendicazioni operaie. Non occorre certo essere profeti per capire che il nuovo Partito tende a spostare, di volta in volta, l'attenzione dei lavoratori e dei democratici su questioni generali o generiche quando non giungerà a creare artificiosamente problemi al solo scopo di disturbare l'azione dei due Partiti operai, stornando l'attenzione dai problemi concreti, creando nuovi motivi d'attrito, alimentando quel qualunquismo che sempre esiste allo stato latente.

D'altra parte per le reazioni che sempre determina il movimento di un Partito su gli altri raggruppamenti politici, il PSIUP causerà il ritorno di certo settarismo e dogmatismo all'interno del PCI. E' già accaduto; accadrà nuovamente. E se le vecchie concezioni dovessero riaffiorare con forza all'interno del movimento operaio a trarne vantaggio non saranno certo i lavoratori. Il tempo in cui si conducevano lotte che finivano per dare la

maggioranza assoluta alla DC in Parlamento o che al livello sindacale indebolivano la CGIL, isolandola dalle altre organizzazioni, sembra lontano; ciò che è stato però può pur sempre ripetersi.

Oggi — e non domani — è quindi necessario operare in ogni modo, ad ogni livello, per impedire che la nuova formazione acquisti quello spazio politico che oggi non ha. Oggi — e non domani — bisogna impedire che i posti di potere che furono già del PSI permangano a lungo nelle mani del PSIUP che finirebbe per costruirsi delle clientele le quali, fatalmente, diverrebbero una forza politica, sia pure scarsamente dinamica. Nel far ciò la porta deve sempre restare aperta per chi vuol rientrare; il PSI in tal senso è un Partito che ha una generosa tradizione quale non ha nessun altro partito. Ma nel contempo si dovrà perseguire una politica che dimostri sempre più la sterilità del gesto dei dissidenti. In avvenire quindi non basterà tener d'occhio le sole questioni politiche, ma bisognerà ricordare che anche la politica più valida, appoggiata da strumenti vecchi, inefficaci, quando non addirittura inesistenti, è una politica il cui successo non di rado è alla mercé altrui. Ed in politica ogni Partito è generoso verso gli altri nella misura in cui giova anche a se stesso.

Ancora in tema di questioni politico-organizzative, occorre poi un maggior dinamismo, una maggiore tempestività onde non lasciare marcire certe situazioni che si vengano via via rilevando o denunciando. In politica un problema non risolto oggi non diventa un problema risolto domani; semmai si traduce in tanti altri problemi da risolvere.

Per quanto si riferisce poi ai temi politici generali dobbiamo avere il coraggio e l'onestà di dire più frequentemente che, a parecchi anni da quando parlavamo spesso di unità poichè era di moda, oggi assistiamo ad un vero e proprio processo unitario. Sul piano nazionale il fenomeno dell'industrializzazione e dell'urbanesimo facilitano un certo discorso politico-sindacale attorno ai grandi problemi sociali la cui soluzione è certo facilitata dall'attuale incontro fra socialisti e cattolici, attorno ai quali si vanno coagulando e muovendo altre forze, compreso quelle comuniste.

Sul piano internazionale sentiamo od abbiamo sentito Kruscev, Papa Giovanni ed il suo successore, Kennedy ed il suo successore parlare, sempre più spesso, della necessità della pace e quindi del disarmo così come dell'urgente necessità di una concreta lotta alla fame ed alla miseria che ancora troppe vittime mietono nel mondo; ed ancora della necessità e della possibilità che USA ed URSS facciano qualcosa insieme. Queste sono le tendenze unitarie che non è difficile individuare nel tessuto del discorso internazionale. E queste tendenze i socialisti debbono tenerle d'occhio, cercando di favorirle in ogni modo; perchè è al loro interno e solo con la loro affermazione che può trionfare la politica socialista. Tale processo noi dobbiamo favorire in ogni modo cercando agganci, tramite il Partito od il Governo, con tutte le altre forze che sul piano internazionale sono interessate ad esso. E' ovvio che su qualche dettaglio, forse più formale che sostanziale, ci potranno essere divergenze tra noi e gli altri. Però quello che conta è la sostanza. E gli sviluppi politici del momento ci insegnano che anche settori tradizionalmente conservatori possono esprimere tendenze (e quindi uomini) più aperte, addirittura rivoluzionarie rispetto alle linee sin qui seguite. D'altra parte gli stessi avvenimenti mostrano come anche all'insegna di certo rivoluzionarismo verboso ed astratto può allignare del vero e proprio conservatorismo. Dovere dei sociali-

sti è avere ben chiara coscienza di ciò ad evitare di intravedere compromessi e cedimenti là dove vi è semplicemente un onesto incontro per fare qualcosa di concreto insieme. In definitiva dai socialisti si ha il diritto di chiedere meno accademica e più politica, vera politica se pure questa è meno facile e comporta più responsabilità. In definitiva non dovremmo mai ignorare che hanno certamente con-

tribuito al progresso umano assai più, ragionando per paradossi, gli inventori della ruota o gli scopritori della penicillina dei tanti profeti, veri o presunti, che l'umanità è venuta via via sfornando. Per questo dovremmo guardare un po' meno alle virgole ed agli aggettivi, sui quali è pur tanto facile discutere, e un po' più alle cose ed ai problemi della vita delle grandi masse.

DOCUMENTI

Il P.S.I. e le Giunte di sinistra

« Il Comitato direttivo della federazione bolognese del PSI — al termine della riunione convocata per discutere sulla situazione politica nonché per la integrazione degli organi dirigenti a seguito della recente secessione — in piena fedeltà ai deliberati congressuali afferma che le giunte di sinistra, di centro sinistra o quelle dei socialisti coi partiti laici, rientrano tutte nell'arco delle scelte delle maggioranze amministrative senza pregiudizi in nessun senso, salvo quelle con la destra, con ciò ancora una volta confermando che la scelta che il PSI adotta è quella che ai vari livelli esprime una sintesi politica e un raggruppamento di forze concretamente idonei ad affrontare e a risolvere i problemi strutturali delle comunità locali e ad accrescere il peso delle classi lavoratrici e popolari.

« In questo quadro, il Comitato direttivo ha preso atto dei positivi risultati che ha dato nel governo della cosa pubblica l'intesa del PSI e del PCI nel Comune di Bologna, nell'Amministrazione provinciale e nei comuni del Bolognese sulla base dei programmi concordati pertanto afferma che intende mantenere la collaborazione sino a oggi esistita negli Enti locali della città e della provincia di Bologna fra i due partiti delle classi lavoratrici, nella convinzione che così operando si contribuisce concretamente al rafforzamento del potere locale nelle mani dei lavoratori, alla sua partecipazione a una avanzata politica di programmazione economica e al profondo rinnovamento democratico della nostra società e delle forze politiche che in essa operano.

« Il Comitato direttivo infine concorda con la decisione della Giunta comunale di Bologna di richiedere le dimissioni de-

gli esponenti del PSIUP dalle commissioni amministrative delle Aziende municipalizzate e degli enti minori considerandola una conferma della maggioranza che governa il Comune di Bologna ».

Questo documento è stato approvato al termine del « Direttivo » con un solo voto contrario.

L'ESECUTIVO

DOPO

LA COOPTAZIONE

Alfredo Giovanardi, Silvano Armadori, Carlo Badini, Arnaldo Bartolini, Delio Bonazzi, Franco Fornasari, Ghino Rimondini, Renato Santi, Giuliano Vincenti e Paolo Babbini (in rappresentanza della FGS).

*

QUANDO VOLANO LE CICOGNE

La famiglia dei compagni Pietro e Bruna Ortolani è stata allietata dalla nascita della primogenita Laura. Compagni ed amici formulano felicitazioni ed auguri.

*

OFFERTA

In occasione della festa di tesseramento del N.A.S.-A.T.M. svoltasi in quel di Castelletto di Serravalle alcuni tranvieri hanno offerto la somma di L. 2.000 al nostro settimanale.

Orologeria - Oreficeria

Nicoli

IMOLA - VIA EMILIA, 109

Ricco assortimento in
orologeria e oreficeria
Riparazioni garantite

PREZZI MITI



Abbiamo operato scelte precise per affrontare imponenti problemi sociali

Già nella premessa illustrativa al bilancio, abbiamo chiaramente affermato che l'equilibrio economico non è stato raggiunto e non poteva essere realizzabile né con rinvii di spesa, né con accorgimenti e contenimenti, né con forzamenti di previsioni attive, giacché l'elevatezza del disavanzo è la conclusione da un lato di notevole incremento della spesa ordinaria e dall'altro di minor apporto nelle entrate tributarie.

Non è di certo un motivo polemico che regga al rigoroso esame della realtà dei fatti, il rilevare « una troppo elevata dilatazione della spesa », che porta in dieci anni il totale delle spese del bilancio, da L. 3.470.171.800 nel 1954 a L. 15.379.341.000 nel 1964.

Giacché alla naturale espansione, derivante dall'aumento dei costi, della progressiva svalutazione monetaria, si sono aggiunti nella parte « Spesa » nuovi compiti, nuovi servi, nuovi Istituti scolastici che hanno allargato giustamente, sulla base di precise esigenze, la sfera d'azione della nostra Amministrazione.

Per cui, non di critiche o contestazioni alla dilatazione della spesa si dovrebbe parlare, ma bensì di opportuni riconoscimenti all'Amministrazione, che attraverso il suo bilancio assolve puntualmente e decorosamente ai propri compiti.

Ad una politica che, per raggiungere il pareggio, avesse portato alla soppressione o mortificazione di tutte le iniziative imposte dalle esigenze del progresso sociale, abbiamo preferito e scelto la via di qualificare la Provincia con i propri interventi nella soluzione dei problemi dello sviluppo economico, culturale, assistenziale, sociale, consapevoli di raccogliere la generale solidarietà delle popolazioni amministrare.

La nostra Amministrazione, sorta per assolvere pochi, anche se importanti compiti, che i singoli Comuni non erano in grado di disimpegnare integralmente, e che lo Stato, tanto lontano dai quotidiani bisogni locali, non avrebbe potuto svolgere con puntualità, ha dimostrato la sua vitalità ed utilità, ampliando e potenziando la sfera delle sue competenze.

I nuovi compiti

Vi sono state sì leggi particolari che hanno affidato alla provincia nuovi compiti, ma sono più i casi in cui la nostra iniziativa, percependo i bisogni della moderna società, e talvolta precorrendo leggi e tempi, studia, predispone, organizza soluzioni ed iniziative necessarie od utili alla collettività.

La nostra Amministrazione è divenuta organo promotore, coordinatore e di attuazione di numerose attività volte a condurre i pubblici servizi a portata di mano delle popolazioni, e più specialmente di quelle che per distanza dal capoluogo,

per insufficienza di mezzi delle comunità, o per difficoltà, sarebbero rimaste ancora tagliate fuori dal processo di aggiornamento, e di evoluzione della vita sociale del nostri tempi.

Sono sorti così i « Consorzi » fra Provincia e Comuni, attraverso i quali la nostra Amministrazione interviene per integrare concretamente le risorse economiche dei Comuni ed a porre le sue attrezzature amministrative e tecniche al servizio dei nuovi organismi.

Dal Consorzio Antitubercolare, destinato a mutare impostazione con la trasformazione in Consorzi per le malattie sociali, all'organizzazione del servizio medico-scolastico, al Consorzio per le strade, che porta a realizzare i mezzi a disposizione per la manutenzione ordinaria e straordinaria di numerose strade comunali, al Consorzio per l'Ufficio sanitario a quello per il prestito librario, a quello istituendo per le Colonie per l'infanzia e per la distribuzione del metano, si vanno registrando le tappe di questi nuovi orientamenti e compiti primari assolti o da assolvere da parte della nostra Amministrazione.



L'assessore Brini.

Oltre a queste attività ed a quelle istituzionali si sono aggiunte nuove iniziative nel campo dell'assistenza, nuove attività culturali, teatrali, sportive, interventi a favore dell'agricoltura, della caccia e pesca, che hanno rappresentato una maggior qualificazione della Provincia, quale organo intermedio nella suddivisione dei compiti tra gli Enti territoriali nei quali, secondo la Costituzione, si articola la nostra organizzazione statale.

Le considerazioni critiche

L'azione programmata nel bilancio 1964 persegue due ordini di finalità:

a) assicurare il necessario finanziamento ai servizi e compiti di Istituto;
b) provvedere, seppur parzialmente, nei limiti di un bilancio di proporzioni limitate, a quelle esigenze, nei vari settori della vita provinciale e le cui soluzioni devono essere garantite dall'azione pubblica.

E la realizzazione di tali finalità è concretizzata dalla presentazione delle cifre esposte in bilancio, che prevedono spese per:

1) Igiene, sanità, assistenza, beneficenza di L. 5.218.342.200 = 37,85 %; 2) opere pubbliche di L. 2.950.550.300 = 21,39 %; 3) pubblica istruzione di L. 2.847.923.350 = 20,65 %; 4) agricoltura foreste di L. 695 milioni 970.100 = 5,05 %; 5) spese generali di L. 2.076.778.935 = 15,06 %.

Totale L. 13.789.569.885

6) altre partite di giro » 1.589.771.115

L. 15.379.341.000

che sono così finanziate:
per L. 6.198.753.670 da entrate effettive pari al 40,30 per cento delle quali L. 3 miliardi 728.765.000 per imposte, tasse e sovrimeposte;
per L. 6.205.213.330 da mutui passivi pari al 40,35%;
per L. 2.975.374.000 dalle gestioni speciali pari al 19,35%;
per un totale di L. 15.379.341.000.

E' questo, o Colleghi, il bilancio che completa l'attività della nostra legislatura, e, seppur possa dispiacere il fatto nuovo dello spareggio, ci tranquillizza l'opera consapevolmente condotta in ogni direzione; di aver operato scelte precise e di aver affrontato numerosi problemi di ordine economico e di carattere sociale, proiettando la nostra azione per realizzare nuovi e più avanzati obiettivi di democrazia e di rinnovamento sociale.

E le considerazioni critiche che da ogni parte vengono rappresentate nel nostro dibattito all'indirizzo della Giunta o del

Governo, o di ambedue assieme non possono non essere motivo di valutazione e riflessione tra le parti.

Noi della Giunta possiamo assicurare i Colleghi della minoranza

— che le spese, pur sopprimendo alcune iniziative programmate, ben di poco avrebbero potuto essere ridotte;

— che comunque non avremmo potuto raggiungere il pareggio, sempre preferibile, anche se qualcuno della minoranza ha messo in dubbio il sussistere in noi di tale desiderio, al disavanzo economico, che terrà bloccato per alcuni mesi il bilancio alla Commissione Centrale per la Finanza locale.

E' stato detto dal Consigliere di minoranza on. Cucchi che sarebbe stato possibile evitare il deficit.

A parte il fatto che questo non lo ha dimostrato, anche con la totale soppressione delle spese facoltative ordinarie, dalle quote capitale per estinzione debiti, dalle spese obbligatorie ordinarie a carattere ricorrente di L. 524.154.070 avremmo dovuto togliere altre L. 397.745.930 dalle spese obbligatorie ordinarie per pareggiare con le L. 921.900.000 di disavanzo economico.

Con quale pregiudizio per i servizi obbligatori ed i compiti di istituto!

Evidentemente nella foga di voler censurare ed umiliare ad ogni costo questo bilancio si è commesso un grossolano errore di tecnica economico-finanziaria non considerando:

1) che tutta la parte straordinaria per opere finanziate da mutui pari a L. 5 miliardi 205.750.000 non concorre affatto in questo bilancio alla formazione del deficit, essendo risaputo che le prime rate dei mutui contratti scadranno l'anno successivo alla data di erogazione;

2) che sopprimendo una qualsiasi opera, anche il deplorato impianto di condizionamento nella sede della Provincia — che si riferisce ovviamente non solo alla parte residenziale, ma anche a tutta la nuova costruzione in corso della palazzina Malvezzi —, oppure sopprimendo tutte le provvidenze a favore dell'agricoltura pari a lire 524.750.000, il deficit 1964 non cambierebbe proprio per la ragione già esposta, giacché tali stanziamenti sono finanziati da mutui, e rappresentano in bilancio una porta parificabile alle partite di giro.

Siamo animati da idee e da principi che sovente si scontrano con il vecchio, e con sistemi e procedure spesso superati, incontrando difficoltà e resistenze, ma lo sforzo singolo quando diventa azione comune supera ogni ostacolo, armonizzando l'insieme.

E ciò pur nella leale distinzione delle diverse ideologie politiche dei membri della Giunta, espressione della maggioranza consiliare!

Le valutazioni politiche

Distinzione politica che porta pur nell'accordo programmatico-amministrativo al livello di Enti locali a valutazioni politiche diverse ed autonome sull'opera e programma del Governo pur nell'auspicio comune di veder realizzate quanto prima:

— le riforme strutturali necessarie al Paese;

— l'attuazione integrale della Costituzione;

— e risolti i problemi fondamentali degli Enti locali, della Finanza locale, con particolare riguardo all'urgenza dell'Ordinamento regionale.

Vi sono quindi punti ed orientamenti comuni tra maggioranza e minoranza, che dovranno garantire il raggiungimento degli obiettivi fissati dai programmi concordati.

Si aprono a questo punto considerazioni diverse e si rendono opportuni chiarimenti

e precisazioni, proprio in ordine alle valutazioni politiche esposte dai gruppi e di maggioranza e di minoranza, in direzione questi dell'attuale Giunta di « sinistra » all'Amministrazione provinciale e nei Comuni della nostra provincia, in direzione del Governo di « Centro-sinistra » da parte dei colleghi comunisti.

C'è stato potremmo dire un coro, seppur a tempi e voci diverse, da parte degli oratori della minoranza, nelle esortazioni a noi Socialisti di trarre le dovute decisioni in ordine a pretese incompatibilità esistenti tra l'essere al governo nazionale con la DC e partiti minori, e con il PCI al governo della cosa pubblica locale.

Ma credo proprio che i colleghi di minoranza ne abbiano fatto un loro motivo polemico, cogliendo l'occasione del dibattito sul bilancio, pur sapendo di non poter avere una risposta diversa dal Socialista che vi parla, e quale è la posizione e linea ufficiale del PSI in ordine a questi problemi.

Al Governo del Paese i Socialisti partecipano oggi e ritornano dopo 16 anni di opposizione, per aver raggiunto un accordo politico-programmatico per il Governo di centro-sinistra, che non tocca le diversità ideologiche dei Partiti che lo compongono.

Il PSI a Bologna e in campo nazionale

Infatti nelle dichiarazioni programmatiche sono riconfermate la piena autonomia ideologica dei Partiti, ed anche la diversità di tradizioni, ispirazioni ed esperienze politiche.

Al governo della nostra Provincia e dei Comuni i Socialisti partecipano con i compagni Comunisti dalle prime elezioni democratiche con la formazione dei nuovi Consigli elettivi ricostituiti ed eletti dopo la cacciata del fascismo con la liberazione e la riconquistata libertà e democrazia per il nostro Paese, sulla base di precisi programmi che hanno avuto la fiducia degli elettori e di una politica amministrativa consona alle esigenze delle masse popolari.

Oggi, come sempre, il P.S.I. riafferma nella politica degli enti locali il suo tradizionale orientamento in difesa delle autonomie locali, di sostegno degli interessi

dei lavoratori, di buona amministrazione aperta alle nuove grandi esigenze dello sviluppo economico e civile delle città e delle campagne.

L'azione politica del PSI in questi ultimi anni ha reso possibile la rottura di vecchie maggioranze di destra o centriste, modificando l'equilibrio conservatore nelle Amministrazioni di importanti città, decisive nella vita del Paese.

Per cui, muovendo dai risultati così conseguiti, il PSI ha affermato, al suo 35.º Congresso, che le Giunte di sinistra, quelle di centro-sinistra, rientrano tutte nell'arco delle scelte delle maggioranze amministrative, senza pregiudiziali in nessun senso, salvo quelle contro la destra.

Pertanto, tenendo conto del responso delle elezioni, le organizzazioni locali saranno libere di scelta, sentiti gli organi centrali, nella formazione delle maggioranze per gli Enti locali.

Tali scelte dipenderanno anche dalle diversità delle situazioni locali, dei rapporti esistenti tra i Partiti, dalla conformazione e dagli orientamenti dei Partiti stessi.

Condizione fondamentale della scelta sarà che gli accordi programmatici corrispondano alla politica amministrativa dei socialisti, e che l'orientamento ed il ruolo dei Partiti nelle diverse situazioni locali non contrasti con tale politica.

E già l'orientamento della nostra Federazione, in sede congressuale, nel prendere atto dei risultati raggiunti nei centri di potere locale comunale e provinciale, posto l'accento su alcuni problemi che vedono il P.S.I. in posizione critica rispetto al P.C.I., riaffermava la validità delle alleanze amministrative che fino ad oggi hanno governato i Comuni e la Provincia.

La libertà di scelta del nostro Partito, per la formazione delle maggioranze locali, è la premessa indispensabile per aumentare il nostro peso politico e con esso l'autonomia della classe lavoratrice e porla in grado di raggiungere le soluzioni democratiche più avanzate nel campo della giustizia e del progresso sociale.

Non vi è in questo nessuna contraddizione, giacché gli accordi programmatici politici o amministrativi non costituiscono alleanza politica del PSI né con il PCI né con la DC.

Dall'intervento a una recente seduta del Consiglio Provinciale.

abbonatevi

**AL NOSTRO SETTIMANALE
E ALL'AVANTI!**

Per i vostri mobili rivolgetevi ad un magazzino di fiducia

AL MOBILIFICIO ARTIGIANO

di **DARDI LAVINIO**

Strada

Maggiore 25^H

Telefono 26.29.01

TROVERETE TUTTI I MOBILI

PER LA CASA A PREZZI ONESTI

BOLOGNA



Nel Piano della Giunta il senso dello Stato democratico

Il documento della giunta e il dibattito che attorno ad esso si svolge, ha dichiarato il consigliere dott. Elio Zani, del gruppo socialista, « esprimono un notevole avanzamento del nostro comune nella capacità di elaborare una coraggiosa ed organica piattaforma programmatica; avanzamento che conferisce al comune funzioni chiaramente propulsive nel generale processo evolutivo e unitario della società » che contraddistingue il nostro tempo e « che a Bologna assume forme proprie ed indubbiamente originali ».

Rilevato che « gli schemi e i miti » appaiono sempre più deboli e che là ove permangono, agiscono « da freno ad una azione coerente e coraggiosa », il dott. Zani si è dichiarato d'accordo con l'assessore prof. Zangheri, del gruppo comunista, e con il consigliere dott. Toffoletto, del gruppo democristiano, per un incontro « di buona volontà ». Per questa strada, a Bologna, si è proceduto e si procede « su un piano elevato, genuinamente comunitario, sotto molti aspetti nuovo ed originale ». Il merito va esteso ad « un arco molto ampio di forze politiche », le quali si muovono con « autonoma iniziativa », escludendo perciò « la contrapposizione astratta dei miti, così come la supina e acritica registrazione di posizioni e di schemi calati dall'alto ».

Il consiglio comunale di Bologna, ha proseguito il consigliere socialista, ha « raggiunto una nuova e più elevata capacità di sintesi politica », al punto che quanti, questa capacità, non sono riusciti a cogliere, « come il collega liberale Facchini », giungono ad affermare che « qui, in questo consiglio, non si fa altro che portare acqua al mulino della giunta ». Al di là di questa osservazione, sta di fatto che nel corso della discussione, ha detto il dott. Zani, è stato spesso difficile cogliere rigide contrapposizioni tra maggioranza e minoranza, anche se « le esigenze e le preoccupazioni partitiche, i condizionamenti e i riflessi esterni e le pregiudiziali esercitano una certa influenza ». Tuttavia si può ben dire che in questo dibattito « tutti, o quasi, dimostriamo la volontà di portare acqua allo stesso mulino, che non è quello della giunta, ma della comunità ». Sull'andamento della discussione l'oratore ha dichiarato che colleghi di altri gruppi hanno sostenuto posizioni opposte a quelle dei rispettivi partiti. Consiglieri della DC, ad esempio, appartenenti ad un Partito in cui hanno

un certo peso le tesi secondo cui la programmazione deve essere soltanto orientativa o puramente razionalizzatrice, e che comunque deve essere affrontata con prudenza e gradualità, quando hanno dovuto valutare il documento della Giunta dai banchi della minoranza sono diventati improvvisamente rigidi pianificatori. Dall'altra parte, « colleghi che appartengono ad un partito di sinistra che ha assunto una posizione nettamente con-



Il consigliere Elio Zani.

trarla al programma del governo di centro-sinistra (del quale « denuncia in particolare l'insufficienza degli impegni in relazione alla programmazione economica »), quando ricoprono responsabilità dirette e in collaborazione con i socialisti « giudicano, e molto giustamente, che una politica di programmazione non può essere affrontata in modo schematico e rigido, ma attraverso una fase introduttiva, attraverso successive elaborazioni e rielaborazioni », con possibilità di variabili, comunque at-

traverso un processo di sviluppo estremamente arduo ed impegnativo ».

Ciò sta a significare che le posizioni prevalentemente polemiche hanno spesso basi molto deboli, da qualunque parte vengano, e che, per collocarsi su una giusta posizione, « occorre porsi politicamente in grado di affrontare, anche direttamente e a livello di responsabilità, i grandi temi dello sviluppo economico e sociale », con una presenza e un impegno che contemporaneamente fluiscono e rifluiscono a livello della società civile, ai livelli intermedi, come a quelli direzionali più elevati ».

Dopo aver rilevato che la piattaforma programmatica della giunta « apre un impegnativo discorso », attorno al quale, oltre al consiglio comunale, sono chiamate le forze politiche, sindacali e culturali della città, e in particolare i quartieri, l'oratore ha dichiarato che il suo « gruppo intende ribadire che una politica di programmazione economica, che sia veramente tale, non può che porsi concretamente e obiettivamente in funzione antimonopolistica ». A questo, del resto, ha osservato il dott. Zani, si perviene partendo dalle stesse premesse programmatiche del governo di centro-sinistra, per cui anche i colleghi della DC « non possono non essere d'accordo sul carattere necessariamente antimonopolistico della programmazione economica pubblica ». Diversamente si verrebbe a negare la « validità dell'impostazione economica del nuovo governo », così come sembra « dalle affermazioni del collega Anceschi ».

Ribadito che la volontà della maggioranza è « tutta rivolta al decentramento democratico, alla sollecitazione dell'apporto autonomo di tutti gli organismi di base e di tutte le iniziative volte a sorreggere e a sviluppare la piccola e media impresa il consigliere socialista ha negato che la giunta intenda attribuire al comune funzioni di « ente unico, che fa tutto e che assolve a tutto », così come ha negato la pretesa volontà di fare del comune una forza eversiva nei confronti dello stato ». L'impostazione programmatica della giunta è invece pervasa dal senso dello stato, in quanto considera le autonomie regionali e locali « come un elemento di rafforzamento dello stato democratico ». Attribuire alla giunta posizioni che essa stessa respinge è irrispettoso, oltretutto,

« anche per il gruppo socialista », per quel partito, cioè, « che è ben presente nella giunta comunale di Bologna e nel governo del nostro paese ».

Avviandosi alla conclusione, il dott. Zani ha dichiarato che il suo gruppo dà « un giudizio chiaramente favorevole al documento », così aggiungendo: « Nel fare questo, il nostro gruppo ha la certezza di avere, di mantenere un atteggiamento estremamente coerente. Con tutta coscienza riteniamo di poter respingere i sempre ritornanti rilievi di contraddittorietà con l'atteggiamento generale del nostro Partito. Sono rilievi per noi inconsistenti e che partono da concezioni sulla democrazia e sul pluralismo che non ci sentiamo di accettare ».

Nè è sufficiente a scalfire la nostra posizione il tono faceto di un giornale cittadino, allorchè ha riportato, se così si può dire, l'intervento del collega Crocioni, che pure ha affrontato un tema assai serio e degno della nostra meditazione: il tema del pluralismo, della società pluralistica, il tema delle varie sintesi politiche che ai vari livelli rendono possibili e, direi, naturali determinati raggruppamenti di forze su posizioni direzionali.

E non è facile nemmeno comprendere come sarebbe contraddittorio il nostro atteggiamento quando operiamo in modo diretto per l'inserimento del nostro Ente locale e del movimento operaio bolognese nel vivo del processo evolutivo della nostra comunità nazionale, sulla base di orientamenti programmatici quali quelli che discutiamo, che in larga misura sono collimanti con le posizioni programmatiche della coalizione governativa, mentre non si ritiene contraddittoria la posizione della DC di Torino, ad esempio, in Giunta con i liberali che considerano il programma del nuovo governo una vera e propria sciagura nazionale.

In realtà ho la convinzione che il PSI assolva o si sforzi di assolvere in modo coerente alle sue grandi funzioni. Quali sono queste funzioni?

Sono funzioni di un duplice ordine: quello di democratizzazione della necessaria lotta del movimento operaio, operando al suo interno, quale sua parte integrante, e quello di creare e rafforzare un concreto aggancio per spostare su posizioni sempre più rinnovatrici il movimento dei cattolici democratici.

E' contraddittorio tutto questo? Oppure non è questo un aspetto di quel processo unitario al quale mi riferivo all'inizio dell'intervento, diventandone anzi un elemento essenziale e insostituibile?

A queste posizioni, a queste funzioni noi rimaniamo e rimarremo fedeli, è opportuno che si sappia.

E' una posizione, la nostra, tutt'altro che tattica, è una posizione di fondo, non certo dovuta a condizionamenti esterni e neppure a condizionamenti interni.

Rimarremo coerenti anche in futuro alla sostanza di una tale politica, quali che siano le nostre più o meno lieti vicende interne; questo è bene che da ognuno sia tenuto sempre presente ».

Il dott. Zani ha infine sollecitato un ampio dibattito cittadino sulle proposte e sulle indicazioni della giunta, chiedendo al riguardo una riunione dei rappresentanti dei vari gruppi per prendere i necessari accordi, al fine che il dibattito possa nel contempo proseguire anche a livello consigliare nelle forme e nei modi più opportuni, assicurando il massimo appoggio e il massimo contributo da parte del gruppo del P.S.I.

DA IMOLA

Feste del tesseramento

Mercoledì 26 febbraio avranno luogo le feste del Tesseramento a Sesto Imolese e a Toscanella. Sabato 29 corrente detta festa si svolgerà a Fontanelice.

Se vi fossero dubbi circa lo scarso seguito che la recente secessione ha avuto alla base del P.S.I., a dissiparli varrebbero le notizie di massicce e calorose manifestazioni di adesione e di fedeltà alla linea politica e all'unità del partito, che in questi giorni di tesseramento, provengono da tutte le sezioni della città, del forese e della zona.

Questi attestati di solidarietà e fedeltà testimoniano la compattezza e l'integrità del vecchio P.S.I. e la volontà degli iscritti e dei militanti di salvaguardarlo da azioni tendenti a comprometterne l'unità.

Con questi intenti e con questo spirito appunto, sono stati organizzati festeggiamenti in occasione del tesseramento del 1964, nelle Sezioni di Castelfiumanese e di Bubano.

A Casalfiumanese il Comitato di Sezione, dopo aver ribadito a nome di tutti gli iscritti la sua volontà unitaria al di sopra di tutte le correnti, e dopo aver espresso ufficialmente la soddisfazione per lo scarso seguito che in questa località ha avuto la recente scissione, completato il tesseramento dei nuovi e dei vecchi iscritti, ha organizzato festeggiamenti e balli che hanno riscosso l'entusiastica partecipazione di un folto gruppo di socialisti e simpatizzanti, provenienti anche da località limitrofe.

Nella Sezione di Bubano, una delle più dinamiche e compatte di tutta la zona, per la combattività e per l'inflessibile opera di propaganda e di proselitismo svolta dai dirigenti e da un folto gruppo di compagni della base, è stato completato il tesseramento con rapidità eccezionale, dimostrando così la intatta fedeltà al partito di tutti gli iscritti e la volontà decisa

di continuare con rinforzato impegno la battaglia già da tempo intrapresa.

A questo riguardo, commovente e altamente significativo è stato il concorso di tutti i socialisti bubanesi alla festa del tesseramento che si è svolta in una atmosfera di entusiasmo, tra canti e brindisi.

Al comitato di Sezione e a tutti coloro che hanno contribuito a realizzare manifestazioni così riuscite, vada il nostro plauso sincero, convinti come siamo che tali manifestazioni di fedeltà al partito, dimostrano chiaramente la vitalità delle forze socialiste e il non diminuito potenziale di lotta del movimento operaio.

L'assemblea della Banca Cooperativa

I Soci della Banca Cooperativa di Imola sono convocati in assemblea ordinaria per le ore 15 di Domenica 1° marzo 1964, in Imola, nei locali del Giardino d'Infanzia « Romeo Galli » in Viale Rivalta n. 6 al fine di discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1) Bilancio dell'esercizio 1963; relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Sindaci;
- 2) Determinazione degli emolumenti da erogarsi agli Amministratori ed ai Sindaci per il triennio 1964-1966;
- 3) Nomina per il triennio 1964-1966:
 - a) di n. 3 Consiglieri di Amministrazione;
 - b) di n. 3 Sindaci effettivi, ivi compreso il Presidente del Collegio Sindacale;
 - c) di n. 2 Sindaci supplenti;
 - d) di n. 2 Provisori effettivi;
 - e) di n. 2 Provisori supplenti.

IN MEMORIA

Nel commemorare il 6° anniversario della scomparsa della compagna Maria Franzoni, il marito compagno Alfonso Cenacchi ed i figli Norma e Guerrino hanno offerto L. 500 al nostro settimanale.

In occasione dell'8° anniversario della scomparsa del compianto compagno Giovanni Guidetti la moglie e la famiglia ricordandolo con immutato affetto hanno offerto L. 500 al nostro settimanale, per onorarne la memoria.

I compagni della Sez. « C. Bonazzi » nell'annunciare la scomparsa del compagno Mario Brini avvenuta il giorno 16 febbraio, ricordandolo con immutato affetto, hanno sottoscritto L. 500 al nostro settimanale.

Dott. Alvaro Patuelli

Oculista

IMOLA

Via Emilia, 218 - tel. 35.97
(vicino al Cinema Centrale)

Orario:

Tutte le mattine dalle 8 alle 9
Pomeriggio:

Lunedì - Mercoledì - Venerdì
dalle 17 alle 18

Martedì - Giovedì - Sabato
dalle 15,30 alle 18

Domenica dalle 9 alle 11

La « 167 »

(continua dalla 1.a pag.)

Il convegno, che doveva avere dei caratteri tecnico-amministrativi, ha assunto le dimensioni di un congresso.

Alle varie critiche e ai vari appunti il Ministro ha giustamente risposto con parole di impegno e di fiducia; ha detto, cioè, che la materia nella sua sostanza potrà essere migliorata con la nuova legge urbanistica, che è alla vigilia di essere discussa in Parlamento, ma che già oggi la « 167 » costituisce uno strumento valido per operare, per acquisire da parte dei Comuni, a basso costo, le aree che necessitano, condizione necessaria per tenere compressi i costi e gli affitti della futura edilizia popolare.

Certo e, ha detto il Ministro, che se la legge tornasse in Parlamento, potrebbe forse essere perfezionata ma ci farebbe perdere del tempo prezioso.

Non possiamo non essere d'accordo con le parole del Ministro.

L'edilizia popolare è una esigenza che è ben lungi dall'essere soddisfatta. Ad essa occorre porre tutti i nostri sforzi e la nostra attenzione come si conviene ad una esigenza sociale di primaria importanza.

da lunedì 24 febbraio e per
tutta la durata dei lavori di
rinnovo alle vetrine

ai

GRANDI

MAGAZZINI

TROVERETE ECCEZIONALMENTE

ABBIGLIAMENTO

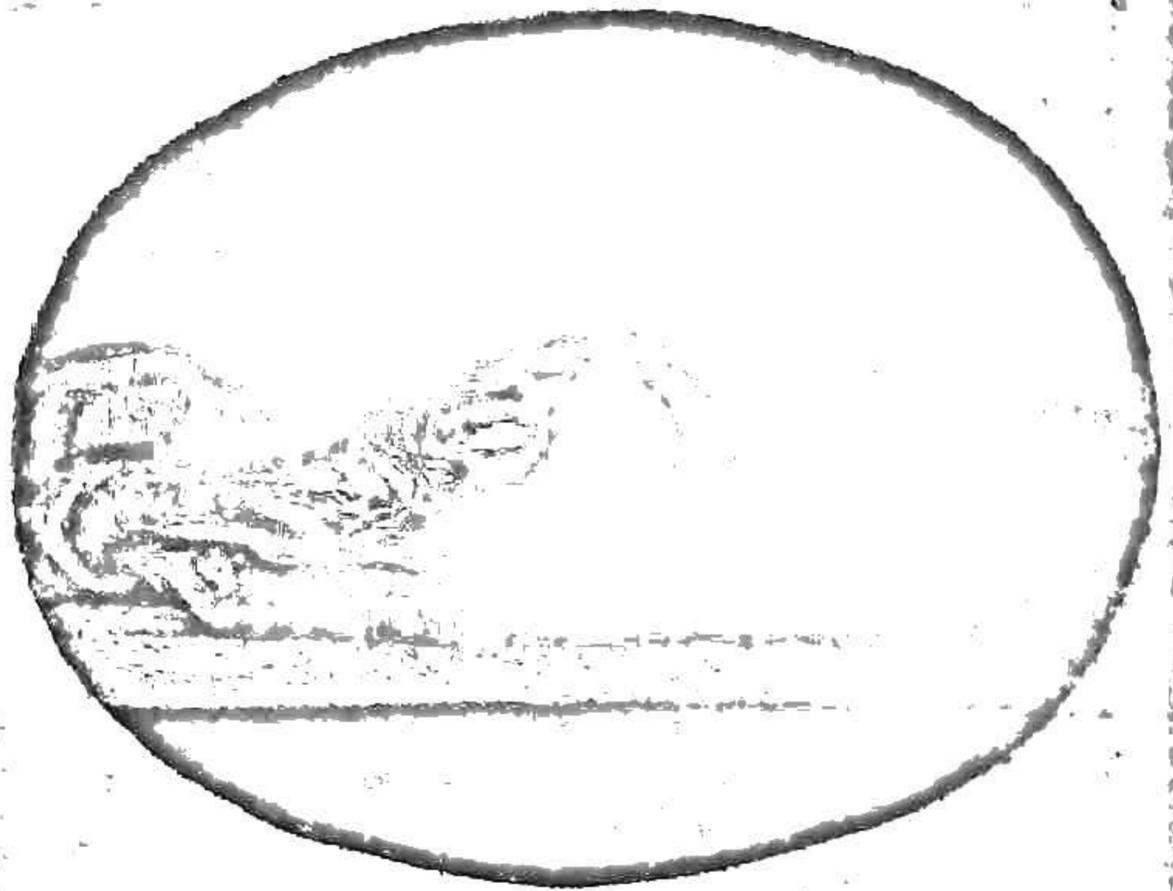
Tutti i tessuti e le confezioni a PREZZI DI FABBRICA

*Le vendite si svolgeranno nei saloni interni
Entrate e verificate l'eccezionalità dell'offerta*

VIA MARCONI
angolo via Lame
(Palazzo Gas)

Ingresso libero

LE ARTI



« La grande ostrica », una acquaforte di Luciano De Vita, esposta alla Osborne Gallery di New York.

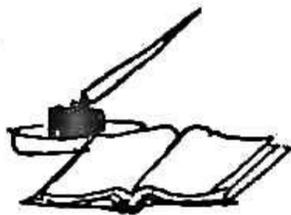
Luciano De Vita:

Un italiano a New York

In una tranquilla e appartata strada del centro cittadino, dietro alla Piazza Aldrovandi, ha lo studio il pittore e incisore Luciano De Vita, anconitano di nascita ma bolognese per studi e formazione. Per andare a lavorare attorno alle sue grandi lastre ed alle sue tele, il giovane artista deve percorrere quotidianamente vecchie vie porticate, passando davanti all'antico Palazzo della famiglia Fantuzzi. Il richiamo a questo edificio non è fuori di luogo: dove trovare, in così poco spazio, tanta storia e tanta civiltà? I bugnati e le arenarie scolpite del vetusto edificio sono una testimonianza di cultura che gli artisti sanno apprezzare; ma in particolare De Vita, alzando lo sguardo sulla facciata del palazzo di via S. Vitale, guarderà gli elefanti dalle lunghe pendenti proboscidi sui finestrini laterali, il simbolo della famiglia patrizia bolognese dei Fantuzzi. Quei pachidermi, immaginati dagli anonimi scultori di oltre quattro secoli fa, sono oltretutto una curiosità esotica nella terragna Bologna: una fantasia estrosa, così a mezza via tra l'invenzione pura e la osservazione realistica.

E quelle proboscidi si trovano — come simboli grotteschi dell'animalità — in molte allusive composizioni di De Vita, particolarmente in quelle incise tra il

1951 ed il 1955, il periodo a nostro avviso più ricco di intuizioni e di invenzioni che, ora, con maturo ripensamento e con la aggiunta di una maggiore duttilità, l'artista va riprendendo nelle ultime ricerche formali. Il mondo tipico di De Vita già attorno al 1953 era giunto a precisarsi con peculiare evidenza: alcuni temi mettevano a fuoco, con duttilità estrosa, vari vizi e molti pregiudizi correnti, il bersa-



glio preferito della satira ironica e dolorosa del bulino dell'artista. Quei temi, quelle composizioni di dieci-dodici anni fa, avevano già evidenziato gli elementi formali che De Vita svilupperà, poi, dopo alcune fasi di necessario sperimentalismo, con ampiezza e profondità.

Le prime singolari « Vie Crucis », ancora ensoriane e goyesche nel tratto, preludevano alle « Fucilazioni » animalesche del 1953, ed ai motivi grotteschi dell'anno seguente. La scelta dell'artista anconitano cadrà poi su elementi meno complessi formalmente, ma ugualmente cari-

chi di tensione e di forza, come ad esempio nella grande misteriosa *Ostrica* dalla conchiglia nera, quasi irsuta. Nella fase non oggettiva della sua ricerca, De Vita si manterrà legato ai propri motivi ispiratori con lucida coerenza. E questo è un merito che certamente consolida l'apprezzamento critico della sua intera opera, consentendogli nuovi e ben meritati riconoscimenti.

E' di questi giorni, infatti, che su invito espone alla *Osborne Gallery* di Nuova York una sessantina di opere grafiche e di stampe eseguite dal 1952 ad oggi, riscuotendo un caldo successo di pubblico e di critica.

Alcuni giornali americani, come gli autorevoli *New York Times* e *Herald Tribune*, hanno dedicato spazio alla grafica di De Vita, mettendone in risalto le qualità fantastiche e di mestiere, e la moderna vitalità figurativa. Questa mostra, che viene a cadere in un periodo di acuta crisi della produzione astratta e informale e di « rilancio » neofigurativo, ha favorevolmente impressionato la critica nordamericana.

La proposta figurativa avanzata da De Vita è di attualissimo interesse culturale perchè trova origine nel terreno della più consapevole avanguardia (non in quella fumistica della *Pop Art*), ed inoltre è di fondata solidità estetica. L'incisore marchigiano da tempo va ricercando una propria soluzione personale entro un contesto di avanguardia culturale, contando

più sulle risorse della propria immaginazione che sulle aggiornate formule dei revivals di moda.

Luciano De Vita per molti aspetti è un artista visionario, non potrebbe essere rinserrato o intruppato in una di quelle conventicole à la page ove tutto si ferma quando non arriva l'ultimo numero di *Art News* o di *Metron*, oppure quando si profilano le dimissioni di qualche membro non figurativo a Venezia,



Lissone o La Spezia. Alla Confraternita informale ha forse preferito la Carboneria surrealista, per coerenza ideale, mantenendovi sempre però uno spiccato atteggiamento di indipendenza.

Così non ha avuto bisogno di raddrizzare le vele e di aggiustare la rotta ad ogni minaccia di vento contrario, né di procedere a frettolosi allineamenti. Elementi fantastici, da metamorfosi kaffiana, si fondono con ricordi goyeschi e picassiani in imprevisi rapporti organici, in multiple relazioni spaziali, ove figure, oggetti inanimati ed animali in perenne osmosi tra loro svolgono, come su di un palcoscenico, una singolare vicenda quotidiana, senza timori e inibizioni. La torsione di un tronco di albero produce attraverso grandi squarci una germinazione di nuovi organismi vegetali, mentre in un teatrino formicolante di figure paradossali si svolge una ironica processione di maschere e di uomini e donne sghignazzanti. Queste figure inalberano come sardonico stendardo l'autoritratto dell'incisore, mentre forme vegetali vanno prendendo vita sotto le tavole della ribalta. Radici mostruose, nere, allusivamente erotiche, sono descritte con le fibre squarciate, quasi anatomicamente. Oppure una infinità di ratti di chiavica si agita come in un incubo freudiano attorno all'autore sgomento, talvolta cacciato dinanzi ad un grottesco plotone di esecuzione insieme a vecchi domatori di circo, vecchie signore con bizzarri ombrellini, decrepite prostitute, austeri e compassati diplomatici in cilindro e rigatino.

La guerra, o meglio il doloroso ricordo delle tragiche giornate della guerra e della occupazione, l'inquieto clima degli anni seguiti al conflitto mondiale, pare mescolarsi, in queste visioni, all'attuale angoscia atomica, alla oscura ansia di questi giorni. L'artista sgomento, confuso, trova rifugio nel suo mondo privato, ab-



bandonandosi ai suoi fantasmi, concedendosi rare soste serene. È proprio per questo suo legame mantenuto attraverso il ricordo alla realtà esterna, pur nel disfrenarsi caldo dell'immaginazione, De Vita si mantiene ancorato nel terreno dell'arte evitando la letteratura e, peggio, il puro gioco formale.

L'invito della *Osborne Gallery*, una delle più serie sale per mostre della metropoli americana per una « personale », è giunto al giovane incisore italiano a coronamento di una serie di riconoscimenti internazionali (tra i quali ricordiamo quelli ottenuti alla Biennale di San Paolo del Brasile ed a Venezia), meritato premio alla coerenza ed alla serietà dell'artista.

EMILIO CONTINI

LE NOVITA' LIBRARIE

Il gigantesco teatro

Lungo e complesso è il dialogo che si è venuto svolgendo tra il Nuovo e il Vecchio Mondo sin dalla fondazione della Repubblica Americana. Ma i termini in cui questo dialogo si è espresso in passato e, in generale, si esprime ancor oggi, non sembrano più adeguati a descrivere la situazione nella quale ora ci troviamo. Per esempio, a causa di molti fattori, particolarmente a causa delle conseguenze derivanti dal formarsi, nell'Europa postbellica, di una società industriale di massa, le parti tradizionali in questo dialogo si vanno invertendo. Nella società della macchina e della linea di montaggio gli Stati Uniti sono il « Vecchio Mondo », mentre l'Europa va diventando la « frontiera », il paese nuovo, che ora si trova di fronte a molti di quei problemi con cui gli americani hanno lottato per generazioni: l'istruzione di massa, la posizione della donna, il livellamento sociale, le tensioni causate dalle minoranze, la mobilità su vasta scala.

In effetti l'Europa e l'America vanno diventando uno stesso tipo di società, anche se in diversi stadi di sviluppo. Una valida testimonianza di questa evoluzione ci è data da John L. Brown con la sua raccolta di « saggi europei e americani » che col titolo « Il gigantesco teatro » l'Editoriale « Opere Nuove », di Roma, ha utilmente pubblicato nella collana « Cultura e Società ».

Ciò che l'America è « afferma l'A., « l'Europa lo va diventando con vertiginosa rapidità... Mai in passato il nostro dialogo è stato per gli uni e gli altri più utile e più significativo che negli anni trascorsi dalla fine della guerra... Ci piaccia o no, ci troviamo nella stessa barca e navighiamo in alto mare. Cesare Pavese ne era consapevole quando scrisse che l'America era il 'gigantesco teatro' dove, con maggiore franchezza che altrove, veniva recitato il dramma di tutti ».

Prevalente è nel volume la trattazione dei rapporti propriamente culturali tra l'America e l'Europa: temi, questi, particolarmente cari all'A. che ha trascorso molti anni in vari paesi europei interessandosi vivamente non solo all'approfondimento dei materiali storici, ma anche e in special modo alle implicazioni dei recenti sviluppi tecnologici e sociali: di rilevante interesse sono i saggi dedicati all'educazione di massa e al problema delle « élites », ai problemi scolastici, alla condizione degli intellettuali, agli scambi culturali e alla comprensione internazionale.

Cooperativa Comunale Pasticceri Dolceri

“ UNIDULCIA ”

BOLOGNA - Vicolo Alemagna 5 - Tel. 27 58 94

BOLOGNA - Via Arcoveggio 80' - Tel. 35 09 32

Sconti speciali alle Ditte per pacco dono
alle maestranze

INTERPELLATECI

PRETESE FUORI LUOGO

A convegno sindacalisti P. S. I.

Domenica 16 u.s. si è tenuto, ad Imola, l'annunciato Convegno della Corrente Sindacale Socialista della zona Imolese, per trattare problemi inerenti al contributo da darsi, come corrente, per il rafforzamento e la unità della C.G.I.L., ed esaminare la situazione, creatasi all'interno della corrente stessa, dopo la defezione di un gruppo di dirigenti sindacali, usciti dal P.S.I.

Un certo sig. G.B. Guzzetti, che scrive sul « Nuovo Diario » ha la pretesa di indicare ai socialisti ciò che debbono fare per poter essere degni di stare al governo. E ciò fa con tono e linguaggio da maestro, che educa e istruisce i propri discepoli mesperti.

Si tranquillizzi il sig. Guzzetti! I socialisti italiani hanno dietro di loro una pluridecennale esperienza di vita politica e di lotte sociali, che li pone nella condizione di essere capaci di decidere e di stabilire essi stessi le loro posizioni ideologiche, la loro politica e la natura dei rapporti da stabilirsi con tutte le altre forze politiche e sociali. Partendo proprio da quest'ultimo argomento, vogliamo rispondere al nostro interlocutore che ci invita a concludere il processo di « distacco dai comunisti e di contrapposizione ai loro metodi » che il P.S.I. decide autonomamente sui propri rapporti con tutte le forze politiche, partendo dalle proprie concezioni ideologiche e posizioni di partito di classe, non subordinando le sue decisioni ad alcuna volontà estranea, ma unicamente tenendo costantemente presenti gli interessi delle classi lavoratrici che rappresenta. Ed è nel quadro di questa visuale che il P.S.I. stabilisce i suoi rapporti col P.C.I., con la D.C. e le altre forze democratiche, rendendo possibile, pur nella piena reciproca autonomia, quelle diverse collaborazioni, che al sig. Guzzetti sembrano tanto contraddittorie, ma che secondo noi rientrano tutte nell'arco di una stessa linea politica tendente a fare avanzare le soluzioni dei problemi, delle esigenze e delle aspirazioni ed il mondo del lavoro. E qui ci colleghiamo subito all'altra argomentazione del nostro interlocutore e cioè lo scopo della nostra presenza e della nostra azione nel governo. L'abbiamo detto e ripetuto tante volte: l'accordo programmatico del governo di centro-sinistra è un compromesso fra partiti politici ideologicamente diversi, i quali concordano su un determinato programma di attuazioni costituzionali, di rinnovamento strutturale e sociale, di sviluppo organico e programmatico della nostra economia, tale da superare gli attuali profondi squilibri sociali e regionali per costruire una società più moderna ed avanzata nel nostro Paese. Ma ciò non impone a nessuno dei partiti contraenti di rinunciare alle proprie posizioni ideologiche ed ai propri obiettivi finali. Del resto ciò è detto molto chiaramente nello accordo di governo. Quindi, perchè mai il P.S.I. dovrebbe, secondo il sig. Guzzetti, rinnegare la sua ideologia di classe, il marxismo, e rinunciare ai suoi obiettivi finali di creazione di una società socialista, libera e democratica?

Il P.S.I. non chiede alla D.C., ai cattolici o altre forze politiche analoghe rinuncie alle loro ideologie e finalità. Esso nutre piena fiducia che saranno gli eventi futuri a dimostrare la validità o meno delle diverse posizioni ideologiche e soluzioni

Al compagni presenti ha relazionato il Vice Segretario della Camera del Lavoro di Imola, compagno Cavini, il quale ha riaffermato la volontà dei socialisti di stringersi sempre più uniti all'interno della Organizzazione sindacale al fine di portare avanti, con sollecitudine, i problemi rivendicativi dei lavoratori, in modo autonomo e democratico, fuori da ogni velleitarismo strumentale. Circa la entità numerica e qualitativa della secessione, il compagno Cavini ha dimostrato, che mentre in sede provinciale la scissione è stata forte fra i dirigenti sindacali e molto più lieve fra gli attivisti, nella zona Imolese è stata di irrilevante entità, sia nell'ambito dei dirigenti come degli attivisti. Nonostante ciò, la corrente socialista deve rivendicare la sostituzione di coloro che hanno abbandonato la corrente, anche se sono pochi, con altri compagni facente parte della Corrente Socialista.

Dopo la relazione, si è aperto un ampio dibattito con numerosissimi interventi; tutti hanno deplorato l'atto antidemocratico degli scissionisti, hanno appreso, con compiacimento, la scarsa entità di essi nella zona Imolese ed hanno chiesto che vengano sostituiti tutti gli elementi che precedentemente facevano parte della Corrente Socialista. La rappresentanza Socialista, nei posti di dirigenza e responsabilità dell'organizzazione camerale, deve rimanere inalterata. Al termine del convegno è stato approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Convegno della Corrente Sindacale Socialista di « Unità e Democrazia Sindacale » della zona Imolese, convocato il giorno 16 febbraio 1964 per esaminare i problemi relativi al rafforzamento della corrente sindacale socialista, per dare

sociali. E sarà solo alla luce delle esperienze e delle nuove realtà che si determineranno che i socialisti verificheranno la validità o meno della loro ideologia e della loro politica; proprio come si conviene ad un partito marxista, classista e democratico.

Ciò non pregiudica affatto la possibilità di collaborazione dei socialisti con la D.C., i cattolici e tutte le forze democratiche, ma accelera, secondo noi, il processo di democratizzazione della vita politica e della società, ancora molto arretrato rispetto alla realtà di altri Paesi.

Vogliamo concludere dicendo al sig. Guzzetti di non sperare troppo che la scissione, purtroppo dolorosa per noi, anche se limitata, avvenuta nel nostro partito, porti il P.S.I. all'abbandono delle sue tradizionali posizioni classiste. Anzi è questa una occasione per ribadire con fermezza la nostra volontà di respingere ogni concezione di tipo socialdemocratico e riconfermare la nostra fedeltà ai principi del socialismo.

maggior forza alla iniziativa e alla lotta unitaria della C.G.I.L.; constatato; come la scissione del P.S.I. nella zona Imolese abbia inciso nella corrente sindacale socialista in misura modestissima, tanto da interessare un solo caso nell'ambito dei funzionari e pochissimi casi fra gli attivisti, preso atto con soddisfazione che i lavoratori socialisti, nella quasi totalità sono rimasti fedeli al P.S.I. ed alla Corrente di « Unità e Democrazia sindacale, Demanda: ai membri della Segreteria Camerale il compito di operare al fine che la rappresentanza della corrente sindacale socialista nelle varie organizzazioni sindacali venga reintegrata in tutti i suoi quadri, in rapporto alla sua effettiva forza rappresentativa fra i lavoratori, ritenendo questo l'unico modo per dare forza e vitalità al sindacato e alla capacità di lotta unitaria della C.G.I.L.

Il Convegno, nel riaffermare la sua piena fiducia e fedeltà nella C.G.I.L.; impegna: la corrente ad operare per rafforzare sempre più la organizzazione sindacale unitaria, affinché questa assolva sempre meglio, in modo autonomo ed unitario, fuori da ogni strumentalismo, la sua importante azione di difesa dei lavoratori italiani.

Il Convegno rivolge pure un invito ai compagni che sono usciti dal P.S.I. a rientrare nella corrente sindacale di « Unità e Democrazia Sindacale » e nel Partito, per continuare la lotta con tutti i socialisti e con tutti i lavoratori ».

Calendario concerti

22 febbraio: Saschko Gavrilloff, violinista
4 marzo: Gino Brandi, pianista; 11 marzo: Trio Guarino; 17-20-21 marzo: Le sonate di Beethoven eseguite dal pianista Jean Micault; 25 marzo: Benedetto Mazzacurati, violoncellista; 8 aprile: Gli interpreti di Beethoven, Conversazione di Carlo Bagnoli; 15 aprile: Maresa Gregorini, pianista.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 60.000
Simone Mazzolani	» 200
Elpidio Monduzzi	» 200
Fam. Fontana nell'anniversario della morte di Rodolfo Fontana	» 1.000
Alfiero Dirani	» 200
Luigi Golinelli nell'anniversario della morte della madre	» 200

L. 61.800



Domenica 23 febbraio, alle ore 9,30,
al Cinema Centrale di Imola il compagno

Delio BONAZZI

Membro del Comitato Centrale del P.S.I. parlerà sul tema:

Perchè la sinistra è rimasta nel partito socialista

IL BILANCIO DEL COMUNE PER IL '64

500 MILIONI PER AREE FABBRICABILI

Nella seduta del Consiglio Comunale di lunedì 17 febbraio il Sindaco ha illustrato il bilancio di previsione 1964. Il primo aspetto di cui ha dovuto tenere conto la Giunta Comunale nell'affrontare il Bilancio 1964 è dato dalla difficile congiuntura economica, nella quale il bilancio stesso deve essere realizzato. La fase di intenso sviluppo economico avutasi negli ultimi anni, definita del « miracolo economico » italiano, ha subito un arresto. Arresto che è dovuto principalmente al modo inorganico in cui si è sviluppata la nostra economia, che ha tenuto maggiormente conto dei facili e lautissimi guadagni che esso procurava alle grandi imprese monopolistiche, che delle reali esigenze delle masse popolari e della collettività. Esigenze che avrebbero comportato la necessità di operare scelte prioritarie, sia negli indirizzi dei consumi sia negli investimenti privati e nella spesa pubblica, al fine di coordinare tutti questi elementi verso uno sviluppo armonico della economia nazionale, tendente alla soddisfazione dei bisogni popolari e alla soluzione dei più urgenti problemi sociali del nostro Paese.

In questo processo di sviluppo economico, anche l'intervento dello Stato non è stato tale da imporre indirizzi precisi di scelta o di condizionamento alla iniziativa privata, ma addirittura si è reso strumento delle grandi concentrazioni finanziarie e monopolistiche.

Si sono perciò accentuati gli squilibri tradizionali della nostra società nazionale e a ciò si aggiungono nuove esigenze sorgenti dalla realtà della vita moderna e nuove difficoltà derivanti dalla attuale congiuntura economica.

In questa situazione si impone il problema di una programmazione economica, tesa a colpire le cause degli attuali squilibri e contraddizioni e quelle stesse della congiuntura economica, operando in primo luogo le necessarie riforme strutturali, economiche e sociali.

In questo quadro vanno individuati i compiti dello Stato e degli Enti locali, i modi e gli strumenti del loro intervento, ai fini di riuscire ad imporre allo sviluppo economico ed al rinnovamento strutturale del Paese scelte ed indirizzi che abbiano a riferimento le esigenze e i bisogni delle popolazioni e le soluzioni dei più importanti problemi sociali.

A questo scopo la relazione della giunta ribadisce la necessità che siano al più presto creati gli strumenti giuridico-amministrativi che consentano agli Enti locali lo svolgimento di questa loro importante funzione, come ad esempio le Regioni, la

legge urbanistica, la riforma della finanza locale, le leggi sull'agricoltura, le leggi sul credito alle piccole e medie aziende artigiane, ecc.

Ma la nostra Amministrazione Comunale non ha atteso e non attende il varo di tutte queste leggi e provvedimenti per affrontare i problemi della programmazione economica democratica ed inserirsi in una linea politica di scelte dell'Ente pubblico nello sviluppo economico locale.

Già sono in corso la elaborazione del nuovo Piano Regolatore e quella del Piano intercomunale che vengono affrontati dalla apposita commissione di tecnici, in stretta collaborazione con altre commissioni in cui sono rappresentate tutte le categorie economiche, sociali e produttive della nostra zona, affinché le indicazioni che ne scaturiranno possano essere corrispondenti alle esigenze effettive della realtà locale.

A ciò si deve aggiungere che il Comune di Imola è stato uno dei primi in Italia a presentare i piani di sviluppo della edilizia economico-popolare, in attuazione della ormai famosa legge « 167 » che può considerarsi un inizio e un anticipo sulla prossima legge urbanistica, che consente di poter mettere un freno alla speculazione sulle aree fabbricabili e favorire l'edilizia popolare a costi moderati.

L'intervento del Comune nella determinazione dello sviluppo economico su un piano che sospinga l'iniziativa privata ed

in particolare le piccole e medie aziende ad investimenti produttivi, ha portato la Amministrazione Comunale a favorire la creazione di una zona di aree a basso costo per insediamenti cooperativi ed artigianali e si propone di acquistare aree proprie da concedersi a privati, dopo avere immesso tutti servizi, a prezzi di costo, per l'insediamento di piccole e medie industrie.

Ma questo indirizzo di intervento pubblico comporta oneri non indifferenti per il Comune, e ciò è dimostrato dalle cifre stesse del bilancio.

Basti pensare, ad esempio, che per lo acquisto di una prima parte delle aree comprese nel piano della edilizia popolare è prevista una spesa di 305 milioni e altri 213 sono previsti per l'acquisto di aree per la creazione della zona industriale. Se a ciò si aggiungono le spese ingenti per opere pubbliche indispensabili (opere igieniche, sistemazione strade, acquedotti rurali, nuove scuole, Palazzo dello Sport, nuova circonvallazione, ecc.) e il notevole aumento delle spese generali di esercizio, a cui non corrisponde un adeguato aumento delle entrate, si avrà una idea delle grosse difficoltà finanziarie cui va incontro la nostra Amministrazione comunale. Difficoltà che del resto sono comuni a tutti gli Enti pubblici locali, che si trovano ad affrontare la stessa situazione e gli stessi problemi.

Perciò il bilancio del nostro Comune si presenta quest'anno in sperequazione, per una cifra di 245 milioni che viene coperta con un mutuo.

Certo che questa situazione finanziaria degli Enti locali impone con urgenza di affrontare il problema della riforma della finanza locale e di assicurare a questi Enti i mezzi per poter assolvere ai compiti che loro derivano dalla nuova realtà economica e sociale. Tanto più che è impensabile che essi possano rinunciare a questi loro compiti di intervento, in quanto ciò equivarrebbe lasciare campo libero alle forme della conservazione e della speculazione.

Ma proprio per questa coscienza e consapevolezza l'Amministrazione Comunale di Imola è decisa a proseguire nella sua linea di intervento nella azione di programmazione dello sviluppo economico e di rinnovamento strutturale e sociale per contribuire alla soddisfazione delle esigenze popolari e di massa.

Ed è certa di avere per questo il pieno consenso di tutti i cittadini.

*

AUGURI

I socialisti della Sezione di Borgo Tosignano porgono i migliori auguri di pronta guarigione all'assessore comunale Minardi Quinto ricoverato all'Ospedale di Imola. Si associa la redazione del nostro giornale.



VOLKSWAGEN



PORSCHE

Concessionario per Bologna e Provincia

Mino Martelli

Consegna immediata di tutti i modelli

1200 - CAMIONCINI - PULMANINI - GIARDINETTE - FURGONI - DOPPIA CABINA - 1500 S - FAMILCAR 1500 S

VIA D'AZEGLIO 53 - VIA INDIPENDENZA 27 - TEL. 230.850

officina assistenza - ricambi ed accessori originali